

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).

B. B. B.

Antonio Badoni & C. Bellani Benazzoli

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE 10.000.000

MILANO - Via Fatebenefratelli, 15 - Tel. 46-62

PRODUZIONE

TRASPORTI AEREI E MECCANICI DI OGNI SISTEMA PER PERSONE E PER MERCI
TELEFERICHE, PIANI INCLINATI, GRUES, TRASPORTI A NASTRO, A CATENA, ECC.
IMPIANTI COMPLETI PER OFFICINE A GAS, SERBATOI, CONTATORI PER GAS
ACQUEDOTTI, CONDOTTE FORZATE, TUBI IN GHISA E PEZZI SPECIALI PER DETTI
COSTRUZIONI METALLICHE E MECCANICHE IN GENERE
FUSIONI IN GHISA, ACCIAIO, BRONZO - MATERIALE FERROVIARIO
PONTI FERROVIARI, STRADALI, PASSERELLE, ECC.

STABILIMENTI:

Castello sopra Lecco - Telefono 9 (Lecco)

Ortica di Lambrate - Telefono 20-212 (Milano)

Cogoleto - Telefono 136-04 (Cogoleto)



Sala forni in costruzione per Officina Gas.



Pensilina per Stazione Ferroviaria.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

GIO. ANSALDO & C.

ROMA CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO GENOVA

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA IN GENOVA

QUARANTA STABILIMENTI

Cantieri Officine Savoia - Cornigliano Ligure

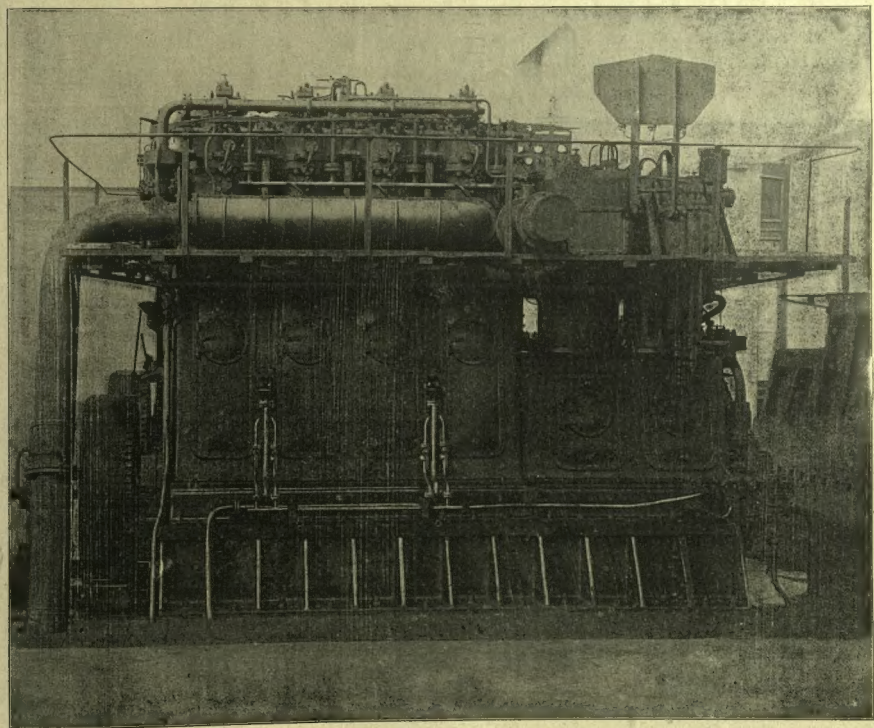
(GRUPPO INDUSTRIALE "ANSALDO")

Costruzioni navali mercantili.

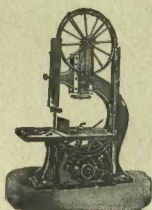
Lavori di carpenteria (travature di ponti, gru, tettoie, tubazioni e serbatoi in lamiera, gasogeni e secchie di colata per acciaierie, ecc.).

Officine Meccaniche specializzate nella costruzione di motori ad olio pesante, sistema Diesel, per impianti industriali e per propulsione navale.

Macchine ausiliarie di bordo.



Motore Diesel a due tempi, per propulsione navale, ad inversione diretta di marcia, della potenza di 450 HP effettivi.



MACCHINE UTENSILI

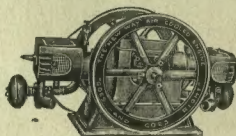
per lavorazione metalli e legno

MOTORI a BENZINA "NEW-WAY,"

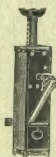
PER USI AGRICOLI E INDUSTRIALI

Paranchi ed altri apparecchi di sollevamento

Vasti Magazzini
di macchine



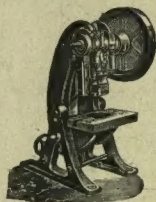
Grande Assortimento
di Utensileria



MORINI & BOSSI

MILANO

Via Alessandro Manzoni, 31



Sirolina "Roche,"

nelle malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici,
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori,
essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse o di ronzadine.
I bambini scrofolosi che soffrono di enfiagione delle glandole,
di catarrhi degli occhi e del naso, ecc.
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina
calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate
mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"





Borsa estere.

Le grandi borse estere mantengono durante agosto un contegno esitante. Il caldo torrido che ha imperverato in Europa e in America ha certamente contribuito a renderle meno attive. La situazione generale politica ed economica, ovunque incerta e grave, spinge le incertezze e i pessimismi. La Borsa di Parigi è a volta a volta dominata dagli avvenimenti politici succedutisi: fu particolarmente commossa alle notizie dell'accordo anglo-peruviano. I circoli finanziari francesi discutono sulle modalità del prestito di prossima emissione, e sarà interessante vedere se sarà accettata la proposta del prestito a premi.

Le Borse inglesi furono poco attive: si interessarono solo vivamente ai valori della gomma. Esse nutrono qualche preoccupazione per lo svalutarsi della sterlina di fronte al dollaro, poiché a Nuova York una sterlina è quotata dell'4,41. In base alle parità monetarie, la sterlina, confrontata al dollaro, è ribassata da 25 a 20,55.

La Borsa di Nuova York risentì successivamente i deprimenti effetti degli scioperi ferroviari attuati, degli agitazioni economiche e politiche diffuse, degli incidenti col Messico, che potrebbero essere foci di una avventura guerreristica. Essa trae, per altro, ragione di buone previsioni nelle disattenti notizie riguardanti i raccolti agrari e i mercati dell'acciaio e del rame.

L'attuale momento di instabilità e di scioperi genera una influenza deprimente anche sul mercato svizzero, ove i valori subirono notevoli ribassi.

Nei paesi vinti, le borse operano con tendenza irregolare. Nondimeno Berlino, Vienna, Praga vedono rianimarsi man mano le loro mercati finanziari.

Borsa italiana.

Tutto il mondo finanziario italiano concentra la propria attenzione sulle notizie che gli vengono circa i provvedimenti tributari straordinari ai quali lo Stato deve ricorrere per sistemare il suo bilancio e precisamente sull'attuazione del prestito forzoso a bassissimo interesse e l'applicazione dell'imposta

fortemente progressiva sulle fortune create durante la guerra.

Non era in un ambiente attento a questioni di tal genere che potevano fiorire affari e che i prezzi potevano recare il segno di un allegro ottimismo. Gli è per ciò che durante agosto le borse italiane non brillarono per la loro attività, mentre i listini registrarono frequenti e sensibili falciature ai prezzi dei valori che essi elencano.

Rendita e Consolidato.

La cronaca di Borsa si è occupata assai dei titoli di Stato. Il Consolidato 5% e la Rendita 3 1/2, subirono variazioni di prezzo quali da molto tempo non si verificavano. In principio di mese, la voce circolante che Rendita e Consolidato sarebbero stati accettati alla pari dalle Casse dello Stato nella riscossione dell'imposta sul patrimonio, valse a porre i prezzi rispettivamente da 97,90 a 94 e da 85,20 a 92,75. La voce fu tosta, aumentata nei giorni 5 e 6 il Consolidato cadde a 92,70 e la Rendita a 86,30. Non tardò, però, una nuova ripresa. Fu essa determinata dalle notizie, poi confermate, che nelle sfere ufficiali prevaleva il concetto di sostituire la preannunciata tassa sul patrimonio, con un prestito forzoso ammortizzabile in un lungo periodo d'anni. Si parlò allora d'un tasso d'interesse superiore al 2% e fu questa forse la ragione per cui il Consolidato salì di colpo da 93,10 a 94,50, il giorno 19. Si attendeva perciò di conoscere le modalità del prestito suddetto, ma l'attesa fu vana, si vociferò invece che l'interesse non sarebbe superiore al 2%, ma inferiore e forse di non poco. Queste voci provocarono dei rialzi e la caduta del Consolidato a 93,10 e della Rendita a 85,45. Dopo, nella fiducia che il Governo sappia considerare le esigenze del bilancio in armonia con gli altri fattori economici della Nazione, i prezzi dei titoli di Stato migliorarono. La chiusura di mese si effettuò a 93,90 e 86,75.

I buoni del tesoro e gli altri valori a reddito fisso mantennero ufficialmente invariate le loro quotazioni.

I valori azionari.

Esaminando i listini della Borsa rileviamo che i valori bancari ebbero un mercato piuttosto debole, ma tanto per essi, quanto per i valori industriali non bisogna dimenticare che in un mercato scarsamente attivo bastano poche e piccole offerte per nuocere alle quotazioni. Banca d'Italia da 1470 a 1455 dopo aver toccato 1430. Rileviamo che le più disfatte giunsero al mercato, quelle dal 25 al 27 agosto. Per quasi tutti i titoli (bancari e industriali) i prezzi minimi furono toccati in quei giorni. Banca Commerciale It. da 1430 a 1070 dopo essere scesa a 1025. Credito Italiano da 775 a 665: mini-

mo 760. Banca Italiana di Sconto da 630 scese a 602, il giorno 26, per riprendere vivacemente a 617. Banco di Roma finì da 143 a 145.

Anche i valori delle industrie dei trasporti subirono reazione di prezzo senza ragione specifica, ma pel criterio generale che in prossimità della applicazione di provvedimenti tributari straordinari non sia opportuno compiere le quotazioni con criteri speculativi.

A proposito del recente aumento di capitale delle Meridionali, da 240 a 400 milioni, si può dire che questo grande organismo, allargando il campo della sua attività, parteciperà ad operazioni finanziarie o bancarie prediligendo il campo ferroviario elettrico e meccanico.

I valori tessili sono trascinati così dalla speculazione come dai privati operatori di borsa. Le agitazioni operarie che continuamente contrastano il regolare andamento di queste industrie non sono certamente un fattore incoraggiante. Nondimeno il comparto tessile è quello che segnala le minori falciature dei prezzi.

I valori siderurgici, metallurgici e meccanici non potevano avere un contegno brillante. Mentre il lavoro dovrebbe svolgersi alacre nelle officine, uno sciopero, di carattere più politico che economico, le fa da molto tempo deserte. Non si può dire, peraltro, che ci sia della sfiducia. La resistenza delle quotazioni chiaramente esprime la previsione di un prossimo avvenire attivo e prospero. Terni da 1380 a 1392; Ansaldo da 227 a 221; Iva da 233 a 223.

I valori automobilistici seguirono la tendenza generale. La Fiat da 365 a 375 dopo aver toccato 360; Spa da 173 a 170; Isotta Fraschini da 80 a 72; Itala da 80 a 74.

Anche i valori chimici non evitarono qualche falciata. Valori chimici, alimentari e sacchariferi, trascinati e deboli.

I cambi.

Durante agosto i cambi esteri si inasprirono. La moneta italiana fu ancor più deprezzata di fronte alla moneta estera. Per 100 franchi francesi il cambio passò da 118,85 a 120; per 100 franchi svizzeri da 156,50 a 170,30; per una sterlina da 37,80 a 40,70; per un dollaro da 8,65 a 9,35.

I provvedimenti tributari straordinari mediante i quali lo Stato potrà procedere a ridurre la circolazione cartacea ed il graduale ritorno ai traffici con l'estero, persuadono che tra non molto tempo la nostra moneta sarà meglio valutata. In ogni caso possono confortarci pensando che non siamo tanto in basso quanto i vinti della guerra. Il nuovo tesoro, dilati, vale oggi 48 centesimi della povera svalutata lira italiana!

31, agosto 1919.

p. g.

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA - Sede Sociale GENOVA

Capitale L. 200.000.000 - Riserve L. 32.000.000

AREZZO - ASTI - BARI - BERGAMO - BOLOGNA - BRINDISI - CAGLIARI - CARRARA - CASALE MONFERRATO - CASTELLAPARTE DI STADIA - CATANIA - CATANZARO - CHIAVARI - CHIETI - CIVITAVECCHIA - FIRENZE - FOGGIA - FRATTAMAGGIORE - GENOVA - IGLESIA - LECCE - LECCO - LIVORNO - LUCCA - MASSIMA - MODENA - NAPOLI - NERVINO - NOVARA - ORISTANO - OZIERI - PARMA - PINEROLO - FISA - PORTO MAURIZIO - ROMA - SAN GIOVANNI A TREDUCCIO - SAMPIERDARENA - SAVONA - STEZZA - TARANTO - TERNI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TORRE DEL GRECO - TRIESTE - VADO LIGURE - VARESE - VENTIMIGLIA - VERCELLI - VOGHERA - LONDRA

DIREZIONE CENTRALE MILANO

Situazione al 30 Giugno 1919

ATTIVO				PASSIVO			
Azionisti saldo Azioni	L.	2.098.050	—	Capitale	L.	200.000.000	—
Cassa	"	188.148.788	40	Riserve	"	32.000.000	—
Portafoglio titoli ed Estero	"	1.916.112.857	95	Depositi in Conto Corrente ed a Risparmio	"	689.578.785	45
Riparti.	"	187.827.419	95	Corrispondenti	"	2.046.286.447	95
Corrispondenti	"	788.190.855	40	Accantonamenti	"	14.713.939	10
Portafoglio Titoli.	"	24.957.651	20	Assegni in circolazione.	"	139.483.731	25
Partecipazioni	"	8.394.598	85	Crediti diversi	"	39.456.866	25
Stabili	"	12.500.000	—	Avalli.	"	81.340.433	50
Debiti diversi.	"	60.827.546	50	Utili	"	12.529.467	75
Debiti per Avalli	"	81.340.493	50				
	L.	3.948.422.071	15		L.	3.948.422.071	15
Conti (Titoli Cassa Prov. Impiegati L.	5.945.578	95		Conti (Cassa Prov. Impiegati L.	5.945.578	95	
Conti (Cassa Prov. Impiegati L.	3.928.800	—		Conti (Cassa Prov. Impiegati L.	3.928.800	—	
Conti (Cassa Prov. Impiegati L.	8.091.137.865	75		Conti (Cassa Prov. Impiegati L.	8.091.137.865	75	
	L.	3.099.706.742	70		L.	3.099.706.742	70
	L.	6.848.128.818	85		L.	6.848.128.818	85

J. Sindaci

A. CARMENATI - M. DA PASSANO
Ing. A. RIVA - G. RUSSINI
Avv. A. FRERIGALLI

La Direzione
RAIZAROTTI - LODOLO

Il Capo Contabile
R. MANETTI

ESTRATTO di CARNE Purissimo



Famiglie, cuochi, ospedali, istituti, ecc. domandate
la nostra Marca e la nostra Ditta
In vendita presso tutti i negozi di generi alimentari del Regno

SCATOLE di seggio	VASETTO maiolica	VASO VETRO medio	VASO VETRO per ospedali
t. 4.	t. 5.	t. 10.	t. 20.

TOMMASINI. Via Ponte Seveso 44. MILANO

Insuperabile
Gran Marca
Italiana



Dell'insuperabile "ACQUA
COLONIA ULRICH", gran mar-
ca italiana, legg. Sig. Jean-
nette in "Donna", nei consigli
alle Signore scrive:

L'acqua di Colonia della Ditta
Domenico ULRICH - TORINO, è
indispensabile alla toilette di una
Signora, come l'aria al respiro, e
come il profumo ai fiori.

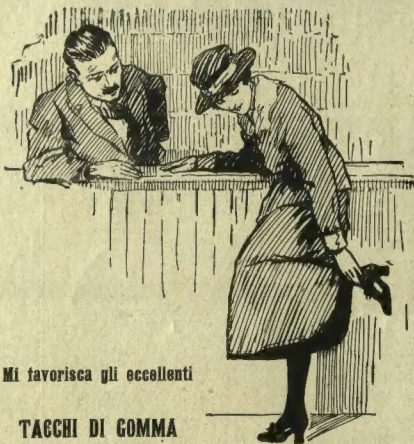
Essa è, cioè, igiene e poesia;
gioca ai tessuti dormienti dando
loro tonicità e freschezza, e con
lo squisito olezzo aumenta
il fascino della persona.
Questa acqua prettamente
italiana sintetizza in sé i
più graditi aromi di questa
classica terra dei fiori o
dei profumi.

D^{co} ULRICH

Corso Re Umberto, 6, angolo Corso Operaie

TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.



Mi favorisca gli eccellenti

TACCHI DI GOMMA

Wood-Milne

Deposito Centrale: Foro Bonaparte, 74, MILANO

PARKER LUCKY CURVE FOUNTAIN PEN

La migliore penna oggi esistente

L'unica penna automatica al mondo senza fori,
fessure, leve o anelli nel serbatoio, trasforma-
bile perciò in penna a riempimento comune.

Si riempie in due secondi e si può
tenere in qualunque posizione
senza bisogno di ganci o clips

Modelli semplici e di sicurezza a
riempimento comune e automatico
da L. 30 a L. 90

Assortimento di tipi in oro 18 carati per regali

Clips e Ganci di Sicurezza: L. 1.50.

Argento: L. 3.25. — Placcato oro: L. 4.50

Inchiestro PARKER finissimo: Flaconi da L. 0.80, L. 1.25, L. 1.50

Flacone con astuccio di legno per viaggio e tappo
di gomma con contagocce: L. 4

Inchiestro in pastiglie, specialmente adatto per militari, la scatola di 25 pastiglie L. 1

Catalogo gratis a richiesta

In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno e presso
i CONCESSIONARI GENERALI PER L'ITALIA E COLONIE

Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24 Milano - Telef. 11401

AUTOMOBILI DIATTO

Società Anonima - Capitale L. 6.000.000 interamente versato - (Casa fondata nel 1905 - Trasformata nel 1918)

SOCIETÀ CONTROLLATA GNOME & RHÔNE, TORINO

Esclusiva di vendita

per l'Italia

Agenzia Commerciale Italiana

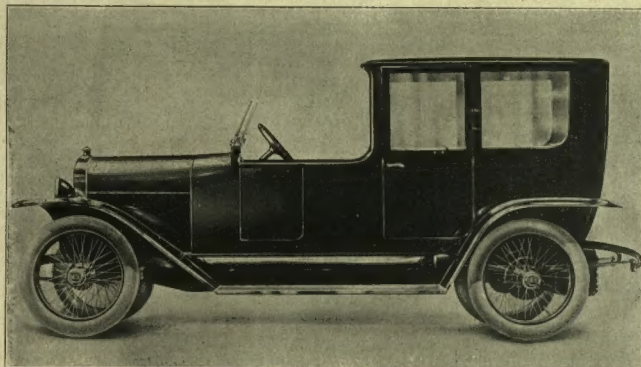
AUTOMOBILI

DIATTO

SEDE CENTRALE

ROMA

Viale Castro Pretorio, 124



TIPO DIATTO 4 DC COUPÉ. — La vettura italiana di 25 HP più veloce e di minor consumo.

FILIALI

TORINO

Via Bertola, 24

MILANO

Via Borgonuovo, 20

GENOVA

Via Cesareo, 10

FIRENZE

Piazza San Marco

NAPOLI

Piazza Vittoria, 11-12

BOLOGNA

Via Artieri, 2

VERONA

Via Duomo, 15

BANCO DI ROMA

FILIALI IN ITALIA: ALBA - ALBANO LAZIALE - AQUILA - AREZZO - AVEZZANO - BAGNI DI MONTECATINI - BARI - BIBBIENA - BOLZANO - BRESCIA - CAMAIORE - CANALE - CANELLI - CARRÙ - CASTELNUOVO DI GARPAGNANA - CECINA - CENTALLO - CITTA DI CASTELLO - CORTONA - FABRIANO - FERMO - FIRENZE - FOLIGNO - FOSSANO - FRASCATI - FROSINONE - GENOVA - GROSSETO - LUCCA - MILANO - MONDOVI - MONSAMPETRANGELI - NAPOLI - ORBETELLO - ORVIETO - PINEROLO - PORTO S. GIORGIO - ROMA - SIENA - TIVOLI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TRENTO - TRIESTE - VELLETRI - VIAREGGIO - VITERBO

FILIALI NELLE COLONIE: BENGASI - TRIPOLI

FILIALI ALL'ESTERO: ALESSANDRIA D'EGITTO - BARCELLONA (SPAGNA) - CAIRO (EGITTO) - COSTANTINOPOLI - GERUSALEMME (PALESTINA) - LIONE - MALTA - MONTEBLANCH (SPAGNA) - PARIGI - PORTO SAID (EGITTO) - TARRAGONA (SPAGNA)



CARROZZERIA ITALO-ARGENTINA

MILANO

STABILIMENTO OVEST

VIA PONTE SEVESO, 35-37

TELEFONO 80-213

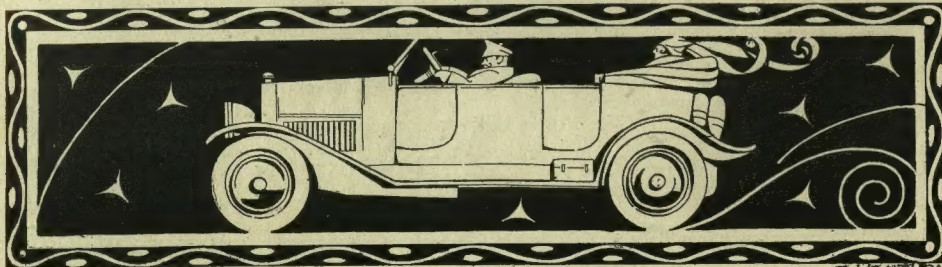


STABILIMENTO EST

VIA PAISIELLO, 28 - VIA VANVITELLI

TELEFONO 21-026

Assume: RIPARAZIONI COMPLETE
DI CHASSIS E CARROZZERIE
in qualsiasi tipo, garantendone funziona-
mento perfetto ed aspetto COME NUOVI



R. VENTURA

L' ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno XLVI. - N. 36. - 7 Settembre 1919.

Questo Numero costa L. 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, September, 7th 1919.

L'OPERA DEI NOSTRI SOLDATI IN CARINZIA.



LA CODA DAVANTI ALLO SPACCIO DELL'OLIO E DEI GRASSI, APERTO DAL NOSTRO CORPO D'OCCUPAZIONE A VILLACCO. (Fot. G. Borghetti).



Il quadro del Francia e i nuovi ricchi. - Provocati e provocatori.

L'ignoto ladro della Madonna del Francia ha tenuto conto dei magri risultati del furto della Gioconda. Non ha considerato che non è tanto facile vendere alla chetichella un quadro celebre. Anche a mandarlo agli antipodi, è facile che la voce della sua nuova dimora si spanda. E dunque un imbecille questo ladro? Fatico a crederlo. La professione del ladro non è buona per gli imbecilli. E una delle professioni più intelligenti che si possano dare.

Dunque? Dunque se vogliamo spiegarci questo furto, bisogna che lo consideriamo da un punto di vista un po' elevato. Non potendo sapere chi sia il ladro che, presumibilmente, ha portato via il quadro per venderlo, vediamo almeno su quali eventuali compratori egli ha contato.

Il ladro della Gioconda a chi poteva vendere quel capolavoro? Ai musei non; a qualche collezionista d'oltre oceano. Ma gli americani non comprano poi tanto alla cieca. Specialmente i miliardari vanitosi ci tengono a passare per intenditori. Ed hanno sempre con loro fior di periti. È incredibile la passione per i periti che hanno i cittadini degli Stati Uniti! Avete visto che anche Wilson aveva i suoi; non precisamente periti artistici; ma, diremo così, adriatici; e quanto più i fiumani si dimostravano italiani, tanto più essi li credevano jugoslavi. Questo ci convince che erano periti veri e propri, di finissima marca: perché il primo requisito del perito è l'assoluta ma autorevole incompetenza.

Ma per quanto sapientemente inesperti di buone pitture e di storia dell'arte, i periti dei miliardari, della Gioconda avevano, certo, sentito parlare; l'avevano anche, forse, acutamente studiata su qualche cartolina illustrata; perciò, davanti all'offerta del quadro, avrebbero sentito aleggiarsi intorno, se non lo spirito di Leonardo, per lo meno l'odore della polizia. Ecco perché il ladro della Gioconda rubò male e finì peggio. Era tanto stolido da meritare di essere un galantuomo. Si era procurato della merce senza conoscere il mercato; ignaro di ogni psicologia, non aveva studiato lo spirito dei compratori ai quali poteva rivolgersi.

Ma da allora i tempi sono cambiati. I compratori di quadri sono raddoppiati, anzi centuplicati. Se Dio vuole abbiamo ora i nuovi ricchi. Razza nuova, greggia e grassa come la lana delle pecore, tutta da educare. Infinite attività si rivolgono ora alla sua educazione. Ho letto nella quarta pagina di un giornale questo piccolo avviso che mi ha incantato e mi continua a incantare:

«Chic eleganza belle maniere per fare figura in società. Modo di comportarsi a tavola. Consigli treno vita signorile. Lezioni domicilio qualsiasi città e villeggiatura per signori signore e persone anziane. Metodo parigino».

Questo programmino di insegnamento tocca appunto alcuni dei più importanti bisogni dei nuovi ricchi. Ammaestrare a star pulitamente

a tavola, della gente che ora pranza molto più d'una volta, e ci tiene anche a dar da pranzo agli amici, è fare una vera opera di carità. Ma noi sappiamo che i nuovi ricchi comprano gioielli e quadri. Non c'è nel succitato programma una parola che si riferisca alla pittura.

Il ladro del quadro del Francia ha invece tenuto conto della dolce e affettuosa (per i pittori) ignoranza artistica dei nuovi ricchi. L'ha osservata, studiata; oh non per sradicarla, magari con una serie di conferenze patrociniate da una università impopolare per il miglioramento del pescicane; ma anzi per sfruttarla. Molto più intelligente del ladro della Gioconda, egli, prima di rubare, s'è accertato d'aver a sua disposizione qualche migliaio di compratori.

Compratori che non hanno dubbi. Se voi portaste loro il Duomo a pezzi, da comprare, lo comprerebbero senza accorgersi che



La Vergine col Bambino e San Francesco, di Francesco Francia, trafugata dalla Pinacoteca di Bologna e sostituita con una fotografia colorata.

è il Duomo. Figurarsi una Madonnina del Francia!

Il Francia? — dirà uno d'essi alla moglie.

— Non ti pare che l'abbiamo conosciuto? —

No, risponderà la moglie più raffinata: non è una persona, è un *Hôtel*. — Ah è vero. E questo quadro proviene da quell'*Hôtel*? — Il ladro assicurerà di no. — Peccato. Ci sono degli *Hôtel* Francia tanto conosciuti! Mentre invece un pittore chiamato così, chi l'ha mai sentito nominare? — Non importa, — risponderà la consorte rutilante di gemme: — sai bene, caro, che dalla Francia ci viene la moda. Sarà dunque un quadro elegante.

Così il ladro sagace potrà facilmente trovare modo di smerciare il suo quadro. Non troverà né difficoltà né sospetti sulla sua via. Potrà eclissarsi comodamente col suo danaro in tasca. E il quadro poi non farà più parlare di sé. Se andasse a finire in una collezione celebre, il grido non correrebbe subito. Se figurasse in un'asta di Parigi o di Londra, subito i giornali ne ragionerebbero. Ma in una di un nuovo ricco quale persona competente lo potrà vedere? Nelle sale del suo

padrone si adunerà la crema appena sbattuta della società nuovo-ricca. Il quadro consumerà i suoi giorni nel più schietto incognito. Qualcuno lo guarderà chissà: «Da chi ve lo siete fatto fare, quel ritratto della Madonna? Ne vorrei ordinare uno anch'io, per regalarlo al curato di Vattelapesca dove ho tre mila campi. — Eh caro, il pittore pare che sia morto». Così gioverà? Poveri! Ma ce ne sono tanti altri, ancora vivi! E poi una tazza di tè per le signore; per gli uomini un sigaro grosso, e la Madonna del Francia disconosciuta e dimenticata aspetterà di cambiare vita, e forse anche di essere venduta.

Se è così, come è probabile, il ladro non era dunque uno stupido. Ma sì, ora che ci penso, era uno stupido proprio. Se invece di portar via il quadro e di lasciare al Museo di Bologna una fotografia del medesimo sporcata di colore, avesse offerto quella fotografia al compratore nuovo-ricco, costui l'avrebbe pagata prontamente, credendola il quadro autentico. Ed il ladro non sarebbe stato un ladro, ma un ironista.

In questi giorni c'è stato a Milano un po' di tafferloggio. Una grande schiera di cattolici sfilando per le vie della città ha trovato qualche gruppo di oppositori. Corse più di una legnata. Ci furono alcuni che gridarono: «*Vi va il papa re*», ed hanno avuto torto. Ce ne furono altri che, dopo aver gridato vari «abbasso», gridarono anche «abbasso il Duomo», suggerendo inconsciamente una soluzione radicale del problema della facciata, ma esagerando un pochino, perché, insomma, il Duomo, in certe candide ore mattutine e in certi sereni vesperi, è veramente una bellezza e consola il cuore.

Ma questo episodio d'ira politica per il quale da una parte e dall'altra si gridò alla provocazione, ci fa ripensare a tanti altri episodi in cui due fazioni opposte vennero alle mani, e ciascuna poi spergiurò d'essere stata provocata. Certo l'ideale sarebbe stato che ciascuna potesse dire la sua opinione, e se gli piace, anche portarsela a spasso in grossa brigata, senza che altri sentisse il bisogno di impedire quello che per conto proprio ha fatto tante volte ed è sempre pronto a rifare. Ma poiché questo non è possibile, e non sale al cielo un evviva senza che un equivalente abbasso gli faccia da contrappeso, dobbiamo proprio ammettere che ci siano degli uomini che si divertono a provocare gli altri? O almeno, poiché gli stizzosi e i prepotenti non mancano mai, a credere che siano tanto numerosi?

Ogni volta, dopo una di queste risse piccole e grandi, io mi propongo, per pura curiosità, di sapere quale tra le due parti urlanti e minaccianti ha volentieri accettato la baruffa. E non riesco mai a scoprirlo. Anzi, raccolgo testimonianze indubbie che tutte due le parti furono provocate. O come è possibile questo? Vuol dire che è qualche cosa che sta dentro e fuori degli uomini, che è assai più accessibile e irritabile degli uomini. Non sono sempre le parole che provocano. Molto spesso sono le idee, col solo apparire, senza aprir bocca. Per questo, in perfetta buona fede e con sincera e carissima onestà, l'uomo rosso che incontrò gli uomini neri affermerà che essi l'hanno trascinato a fare i pugni; e l'uomo nero che incontrò gli uomini rossi giurerà che fu trascinato, per i capelli, fuori della sua purtanza.

E invece sono state le idee che si son fatte le smorfie tra loro; le idee che ridevano, che inasprivano, che accavevano. L'uomo se l'era tenuto in sé per tanto tempo, orgogliosamente chiamandole le idee rosse. Con più giustezza le idee assorbite lentamente o in fretta, ra-

gionate e meditate, o apprese di soprassalto, potrebbero vantarsi di possedere l'uomo che crede di possederle. Da quando le ha in corpo, acerrime, intolleranti, egli non è più padrone di sé. Non è la sua propria sensibilità che lo governa; è la permealità di quell'idea infiammabile che gli si rammicchia nel cervello e nella passione, che lo spinge ad agire. Vede non con gli occhi, ascolta non con le orecchie.

È l'idea che s'infuria, che si crede svillaneggiata e sopraffatta. Gente che sarebbe bonaria e quieta, diventa furiosa, non quando vede persone che la pensano diversamente da lei, ma idee diverse dalla sua idea sventolate all'aperto. Il drappo rosso provoca certo il toro. Ma se interrogate il drappo rosso, quando il toro tenta di cornarlo, vi risponderebbe, se potesse parlare, che per conto suo non ha fatto nulla: è nato rosso, vive rosso, quando lo agitano agita del rosso. Dove è la provocazione? E il toro, se anche lui potesse parlare, vi direbbe: e che lo cerco il rosso, io? perché mi viene incontro? Io e il rosso siamo incompatibili: ma io non gli farei nulla, se non venisse a rosseggiarmi davanti agli occhi.

Per amor del cielo, non voglio dire che ci sia un partito qualunque che si possa paragonare ad un toro; ma insomma un po' di drappo rosso sono tutti partiti. Fluttuano nell'aria, e qualcuno si turba e si sente provocato, perché gli fa male agli occhi l'idea di



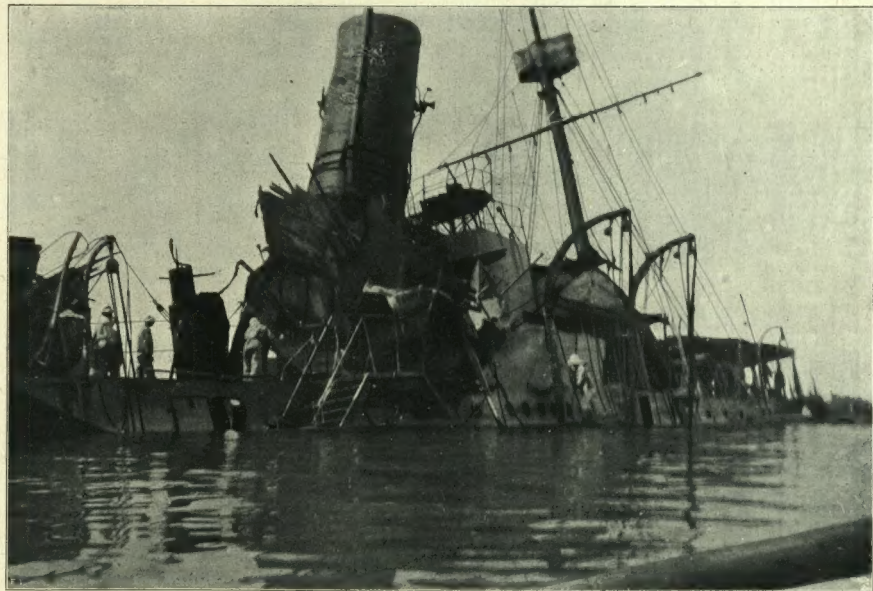
Il corteo delle Associazioni cattoliche per le vie di Milano - 31 agosto.

quel partito; ed è umano, inevitabile. Ma viceversa anche il partito che, in quel momento, fa da drappo, non ha torto se dice: « o perché debbo stare ripiegato in un cassettoni, tra la canfora? Amo anch'io l'aria libera e il sole. E chi davanti a me strabuzza gli occhi, mi provoca ». Insomma tutti provocati; e nessun provocatore. Fosse così anche delle legnate; o magari, le dessero tutti, ma non le pigliasse nessuno!

Il Nobiluomo Vidali.

Il ten. generale Luigi Capello ha consegnato agli editori Treves il manoscritto della sua opera sulla guerra, già da lui preannunziata in una recente intervista del Secolo. L'opera s'intitola NOTE DI GUERRA, e sono veramente note oggettive e documentate di chi ha vissuto la guerra nei giorni fausti e nei giorni tristi, scritte senz'alcuna preoccupazione di autodifesa né di polemica. Per la maggior parte, sono, anzi pagine trascritte da appunti fissati al campo, sotto l'immediatezza degli avvenimenti; onde conservano una mirabile vivezza d'impressioni e un rapido movimento di narrazione, che rende evidente, anche al lettore meno preparato, lo svolgersi dei fatti di guerra nei loro episodi e nelle loro ripercussioni. Soprattutto volumi in-8, con ricco corredo di carte e di documenti. La stampa del primo volume sarà offerta al più possibile per corrispondere all'impazienza del pubblico, ora accresciuta dalla pubblicazione dell'inchiesta, e dalle discussioni che questa ha suscitato.

IL DISASTRO DELLA REGIA NAVE "BASILICATA" NEL CANALE DI SUEZ.



La nave dopo lo scoppio. (Fot. Enrico Vianello).

Nello scorso agosto la R. Nave *Basilicata* affondò nel canale di Suez, in seguito allo scoppio di una caldaia. Riceviamo ora da un cortese abbonato la interessante fotografia riprodotta qui sopra con le seguenti notizie:

« Gli ufficiali sono tutti salvi. Gli scomparsi sono 72, 40 marinai italiani e 32 indigeni dell'Eritrea. Nave nuovissima e bellissima comandata dal capitano di vascello conte Piero Fossati, che è salvo ed attende

al recupero di quanto è possibile. 50 feriti più o meno gravi sono all'ospedale. Dopo 10 minuti dallo scoppio, le autorità militari inglesi avevano provveduto a tutto. I feriti furono condotti immediatamente all'ospedale con dei camion della Croce Rossa. Erano sul luogo medici, infermieri, materiali, automobili. Il servizio fu assolutamente meraviglioso e rapido. Tutto era stato preveduto. I feriti non languono; i superstiti furono portati

al campo inglese ove furono vestiti e rifocillati; indi accasernati sul vapore *Matsuan*, messo dalla *Marittima Italiana* a disposizione del Comando della disgraziata nave. Molti feriti guariranno; ma ve ne sono parecchi che non potranno superare il danno causato dalle bruciature. I feriti erano in uno stato veramente compassionevole. La colonia italiana di Suez fu all'altezza del suo compito e tutti fecero a gara per il sollievo di tanti disgraziati ».

CINZANO VERMOUTH
F. CINZANO & C.
TORINO

PROFUMO LAURIS
INEBRIANTE D'ORIGINE
SAUZE FRERES - PARIS
Deposito Generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6.

L'ANGELICO NEL CONVENTO DI SAN MARCO A FIRENZE.



Sportelli eseguiti dall'Angelico circa il 1450 per il tabernacolo del Crocifisso, nel ricetto attiguo alla Cappella della Vergine, nella Chiesa della SS. Annunziata.

Nel riordinamento, quasi generale, delle gallerie e dei musei fiorentini, la riunione in una vasta sala del Convento di San Marco di tutte le opere dell'Angelico e della sua scuola, che si trovavano finora conservate agli Uffizi, a Pitti, all'Accademia, costituisce forse la novità di maggior interesse per gli amatori e gli artisti.

Per quanto, trent'anni o sono, un gruppo di artisti avesse proposto questa riunione, non se ne era mai fatto di niente, e la proposta era così caduta nel dimenticatoio, che neppure l'attuale direttore delle gallerie di Firenze, Giovanni Fogg, immaginava di aver avuto dei precursori quando genialmente ideò e coraggiosamente si mise ad attuare — aiutato dai suoi ispettori — questa parte del piano vastissimo.

Idea ardita ed attuazione delicata e difficile: che il raccogliere e ravvicinare in un solo luogo molte opere di un solo artista può facilmente generare monotonia e sazietà; può far risaltare più i difetti che i pregi; può svalutare questo o quel pezzo per un avvicinamento infelice, per un confronto inevitabile.

Ma la prova è riuscita quasi oltre l'aspettativa: che lo stile dell'Angelico ha tale una singolarità, che gli giova apparirsi dagli altri; mentre le opere sue sono state collocate con sapiente accortezza, si da attenuare, se non da far scomparire, qualche contrasto, e da eliminare ogni e qualsiasi pericolo di uniformità.

Nell'ampio salone terreno dell'Ospizio, cui semplici divisioni — richieste dalla collocazione di numerose tavolette — poco o niente tolgono della misurata armonia che Michelozzo gli dette, in una luce diffusa e vibrata che fa svariare le tinte limpide e pure come smalti preziosi, il visitatore trova raccolte circa trenta opere del maestro: dalle prime, come



A sinistra, l'Incoronazione della Vergine dipinta dall'Angelico per la Chiesa di Santa Maria Nuova (circa il 1435). Nel fondo, la Deposizione dalla Croce, eseguita per la Sagrestia della Chiesa di Santa Trinita (circa il 1440).

una deliziosa e ingenua *Madonna col putto*, ai più tardi tabernacoli eseguiti per Santa Maria Novella e tra i quali è ormai celebre, per furto misterioso e per la più misteriosa restituzione, la *Madonna della Stella*; e da questi, al grandioso tabernacolo eseguito per la Residenza dell'Arte dei Linaiuoli, e che finalmente, dopo più di un secolo, ritorna nella sua cornice di marmo pollicornato, disegnato dal Ghiberti e lavorato dai suoi allievi e discepoli. E poi le opere della piena maturità: la *Deposizione dalla Croce*, già in Santa Trinita, e che dal fondo, tra i bianchi murelli che la fiancheggiano prospetticamente, s'innalza in una sintonia gioiosa di toni chiari, freschissimi; il *Giudizio Universale* dipinto ai Camaldolesi del Convento degli Angeli; l'*Incoronazione della Vergine* fatta per l'arcipiede di Santa Maria Nuova. E poi ancora la Tavola per San Marco, guasta, rinata, con la predella smembrata e dispersa lontano, e pur sempre affascinante per la maestosa grandiosità della composizione, per la forte squadratura delle figure, nel fondo, dove, oltre una bruna alberata, s'allontana nella luce diffusa un quieto paesaggio toscano; e le *Storie della Vergine* e di *Cristo*, già all'Annunziata, l'ultima opera sua qui in Firenze, condotta con l'aiuto di scolari, ma nella quale continua, più che tornare, lo stile delle prime cose.

Uscendo dal salone dell'Ospizio, il visitatore trova ancora nel Chiostro, nel Capitolo, nei corridoi del primo piano, per le innumerevoli collette i celebri affreschi del frate: nel complesso una cinquantina di opere la cui visione, d'una in altra, rinnova la sorpresa, anche in chi le veda non per la prima volta: sorpresa fatta di godimento e di commo- zione ad un tempo.



A sinistra, la Vergine tra i santi, tavola dell'Angelico eseguita per il Convento detto più tardi di Annalena (circa il 1435). - Più al centro (nel murello), due dei reliquiari eseguiti per il Convento di Santa Maria Novella (circa il 1450). - Sul secondo murello uno degli sportelli dell'Annunziata. In fondo, il Tabernacolo dei Linaiuoli.



Tabernacolo dell'Arte dei Linaiuoli. Cornice marmorea eseguita su disegno di Lorenzo Ghiberti e la tavola del frate Jacopo Settignano e da Simone di Giovanni da Fiesole. Pitture di Fra Giovanni da Fiesole, detto il Beato Angelico (circa il 1435).

LA PARTENZA DEI GRANATIERI DA FIUME. - 27 agosto.

(Fotografie Rippa di Fiume).



Le rappresentanze dei due reggimenti granatieri: Il generale Anfossi e un ufficiale recante il gagliardetto offerto da Fiume alla Brigata.



Il battaglione volontari fiumani si reca a salutare la Brigata.



Il presidente Grossich consegna la medaglia d'oro al capitano Slost-Venturi.



Il presidente del Consiglio Nazionale, Grossich, saluta la Brigata Granatieri alla presenza del generale Grazioli.

VEGLIA, SENTINELLA DEL QUARNERO.



Veglia si specchia nel mare.

Isola di Veglia, agosto.

Tra la costa croata di Buccari e l'isola italiana di Cherso l'isola di Veglia si distende pigramente a sbarrare il Quarnero dalla parte di Oriente. Larga e bassa, come una buona nuvola campagnuola, l'isola contiene tra le sue vigne ed i suoi villaggi di pescatori la tragedia del cozzo di due razze diverse. Croati dalla parte che guarda alla terraferma, croati nei paesi meno antichi e nelle tormentate campagne, e italiani puri, appas-

si in questa isola la condizione di cose che l'Austria aveva creata dappertutto dove erano italiani: la passione della rozza gente balcanica spinta dal noia per la conquista del mare ha ridotto ma non ha potuto distruggere il carattere italiano dell'isola. E, resistendo, questo carattere si è fatto più terso, più raffinato che mai.

Ecco, girando in battello attorno alla costa sinuosa, disegnarsi il profilo di questa lotta di nazionalità. Rasentando la marina di Porto Re ed il golfo della beffa dannunziana si va ad ancorarsi al margine settentrionale dell'isola in un piccolo golfo delizioso dal quale si accede ad un pittoresco paese che da un'altra rupe si affaccia al mare: Castelmuschio. Bel nome e bel paese italiano, ormai completamente perduto. Sotto la ferula austriaca gli slavi sono arrivati qui con un salto, ed ora vi spadroneggiano senza contrasti. Erano dapprima gente laboriosa e tranquilla che viveva di pesca e di campi, che si spingeva colla emigrazione in America, viveva e lasciava vivere. Ma poi arrivò la tride della propaganda slava ad avvelenare gli animi, arrivarono gli stromenti della dominazione austriaca: il prete, il maestro e l'avvocato. E l'opera di fanatismo cominciò, e una torre vecchia che raccontava storie romane fu abbattuta come un nemico (oh! il futurismo dei popoli barbari!), e un leone veneto che guardava gli invasori col suo fiero cipiglio fu cancellato, e di italiano rimasero il cielo, la terra ed il mare, oggi allettati dalla bandiera tricolore.

Fuggiamo via da quella bellezza avvelenata e vogliamo verso il mezzogiorno, lungo la costa deserta, macchiata appena ogni tanto da qualche casolare dove garrisce la bandiera italiana, segno di presidio militare. Arriviamo a Malinska, nome slavo di una spiaggia fiorenti e che avrà un avvenire sicuro: qui siamo più lontani dalla costa e qualche cosa di italiano rimane; nelle ultime propaggine della marca slava che eccita il fanatismo croato del medico locale emigrano come scogli famiglie italiane che frangono colla loro presenza la marcia degli invasori. Ma è ancora poco, troppo poco: la malinconia ci riprende a bordeggiar più avanti dove un convento di orridi francescani austriaci sta come un nido di serpi nemiche, e ci domandiamo con desolato cuore: — Ma è dunque così finita l'Italia in questa terra che Dio creò per Lei?

Bisogna girare ancora attorno l'isola, bisogna navigare nel canale che la divide da Cherso e poi voltare ancora verso il nord, per scoprire quasi ad un tratto, rannichiata in un tranquillo seno di mare, l'Italia. L'Italia più pura e più tagliata che sia data vedere nell'Adriatico, pura come a Spilato e a Ragusa, tagliata come a Zara, vibrante e fedele come a Fiume. L'Italia buona e semplice della gente lontana dalle correnti del traffico che intorbidano le anime, l'Italia tenace delle genti marine che non valutano i pericoli, l'Italia fiera ed orgogliosa dei popoli che credono ancora ai leoni veneti e alle mura romane perchè li hanno famigliari allo sguardo e al ricordo.

E allora la visione di Castelmuschio e di Malinska slava scompaiono davanti a questo schietto paesaggio di italianità, davanti alla fisionomia veneziana del luogo e alla lingua nobilissima che sgorga come acqua di fonte dalla gola delle fanciulle. Qui il tricolore che sventola sulle torri sulle case e agli alberi dei trabaccoli è veramente in casa sua, e nulla lo contamina.

Perchè la città di Veglia è nazionalmente pura e questa sua nazionalità ha un carattere ancor più



Il Municipio di Veglia.



Il ricordo della Dominante.

sionati, ardenti come si addice a vecchi sudditi della Dominante, raccolti come in un pugno chiuso tra le mura della illustre città che dà il nome e la rinomanza all'isola. Da quel pugno chiuso di italianità parte lo spirito che domina il territorio assediato dal mare; tutto il resto dorme davanti alla civiltà ed è come se non esistesse, e non lascia orma; la città cui Venezia impose il suo sigillo imperiale emana dalle sue torri, dalle mura, dalla marina e dall'indomabile dialetto degli abitanti la superiorità che acquistarono tutti i borghi dove pose sua stanza la gente veneta. Si riproduce

sacro dal giorno in cui per conservarla intatta Veglia dovette mutarsi. Attorno la assediavano i croati. L'Austria eseguiva il suo piano barbarico di creare attorno alle illustri città italiane dell'Adriatico grossi centri rurali e una fitta rete di contadini che a poco a poco soverchiassero la luminosità della vita cittadina. Per abbattere il carattere italico dei centri pieni di storia e di rinomanza il governo austriaco cercava di affogare nella mediocrità primitiva dei villani croati la superiorità veneta dei cittadini italiani. Il territorio di Veglia, vasto ed agricolo, era già alla periferia inghiottito dal



La marina di Veglia.

barbaro. L'avvelenamento cominciava. E fu allora che la città pensò a mutilarsi per non perdere la sua anima. Fece un atto di santità. Rinunciò al suo territorio rurale, lo cedette agli altri comuni già slavizzati, si ridusse quasi alle mura cittadine per non subire la contaminazione. E il leone veneto che si affaccia dalle vecchie muraglie di Porta Pisani col libro chiuso, segno di confine, può ancora guardar fieramente alle genti forestiere della campagna che devono passargli davanti per arrivare a Veglia: la sentinella di Venezia è incontaminata, è pura, è vergine da immondi contatti.

Ed il passato ricorre. Mentre gli slavi cercano di rovinare tutto quanto ricorda i bei tempi che furono, ed abbattuto con rabbia le muraglie antiche e scalpellano con furore i leoni e le aquile come se si potessero scalpellare le pagine della storia, gli italiani di Veglia vanno a ricercare le sacre memorie dei loro padri, come se volessero trovare ogni giorno un altro quarto della loro nobiltà. E come se già non bastasse l'aspetto del paese, e come se il linguaggio che si ode non fosse sufficiente garanzia di dimostrazione, fregano sotto l'intonaco delle chiese e sotto i nuovi muri degli edifici con una passione, che riceve spesso il frutto ambito di nuove vestigie tornate alla luce. Ed è una gioia per tutti quel giorno. C'è nella italianità di questi isolani una grazia tale e una tale semplice cultura di cose sepolte, che ci pare quaggiù di tornare per un giorno all'Italia delle repubbliche e dei comuni, in regime di umanesimo. Cosa volete che capiscano gli slavi di tutto ciò? Odiano perché non sanno e perché sentono la impossibilità di arrivare a capire.

La santa ignoranza è ancora una volta complice dello straniero.

— Che cosa sarà di noi?

È la domanda che tutti mi fanno, appena sbarcato. Domanda piena di fiducia, perché questi isolani non ammettono neppure per ipotesi dannata che possano essere ancora una volta attaccati dalla patria. Lontani dai grandi centri dove si fuciano le porcherie della diplomazia e della politica, essi sanno soltanto che sono italiani, che per l'Italia hanno sofferto, e che quindi devono essere italiani. E raccontano la loro vita da quel benedetto quindici novembre, in cui arrivarono i marinai e le bandiere. Prima era arrivata una torpediniera jugoslava, con gran gioia dei vescovi e dei preti, ma i cittadini la lechiarono. E da allora non aspirarono che l'Italia. Raccontano le ambascierie del loro delegato. Posso Bulbi a Parigi: raccontano le loro giornate di propaganda a Roma; parlano di un certo telegramma mandato a Tittone, come fecero anche quelli di Arbe; e quelli ebbero già la risposta, e loro non l'ebbero ancora. Mille piccoli episodi della loro ingenua e cara speranza scendono come fiori attorno all'ospite.

Ma l'argomento più chiaro è per loro il fatto compiuto. Da nove mesi, soli e isolati, vivono nella compagnia di soldati italiani e sotto la protezione della bandiera italiana; da nove mesi si inebriano di patria, leggono soltanto i giornali italiani, cantano le canzoni italiane, mangiano cibi italiani, parlano di cose italiane. E sarebbe adesso possibile, adesso che finalmente hanno vissuta l'Italia, rinunciarci tra le



Il Porto.

mandrie croate? Non pace sarebbe, ma assassinio. Per questo, gente semplice e che mantiene il culto della giustizia, vivono di ferrea speranza.

E mi portano, al tramonto, a veder l'abbassamento della bandiera. Ogni sera, quando il sole si nasconde e dal palazzo del Comando scende il tricolore a riposarsi, una tromba squilla l'attenti, e tutta la popolazione saluta, come i soldati. Gli uomini si cavano il cappello, le donne si fermano in raccoglimento, come davanti ad un altare. È la religione della patria che essi contrappongono, con questo rito rispetto e soave, alla liturgia croata del vescovo croato. E il segno della passione sconfinata per ciò che la bandiera ricorda.

Io pensavo con un brivido di orrore, in quel momento, al progetto Tardieu, che fabbricando lo stato autonomo di Liburnia, attribuirebbe le isole di Veglia e di Arbe al cantone croato di Sussak. Pensavo a quello che accadrebbe in questa tranquilla marina il giorno in cui gli abitanti, salutando in bandiera al tramonto, sapessero che non risalirebbe al suo posto all'aurore.

Forse la seppellirebbero sotto gli altari, come quelli di Ferrara, forse la maledirebbero per troppo amore. Ma perché non lasciarsi cullare dalla loro magnifica speranza? La storia, in ogni caso, non finisce domani.

E al chiaro della luna, dal fitto delle case, dal molo, dalle barche che si dondolano sul mare, salgono cori di soldati e di fanciulle, che cantano le canzoni del fronte!

Oh, Italia, come sei bella e gentile anche dove sei minacciata di morte! ORAZIO PEDRAZZI.

L'OMAGGIO DEGLI ITALIANI DELL'ARGENTINA AL GENERALE DIAZ.

Dopo le gloriose giornate di Vittorio Veneto il *Giornale d'Italia* di Buenos Aires lanciava l'idea di un dono al generale Diaz che avesse significato di riconoscenza a lui e all'esercito vittorioso da parte degli italiani dell'Argentina. La sottoscrizione ebbe esito magnifico; si formò una commissione composta dei signori: Silvio Becchia, comm. Basilio Cittadini, avv. Alberto Costabel, mac-

stro De Marinis, cav. Francesco P. Parisi, Ernesto Sarasin, cav. uff. Luigi Vaccaro per dare corpo all'idea. Venne incaricato il ben noto cultore Troiano Troiani di apprestare una spada d'onore e il cofano per contenerla. Il dono è ormai pronto e nei giorni scorsi, spada, cofano e pergamena furono esposti all'ammirazione del pubblico nelle vetrine della Libreria « Dante Alighieri ». La spada, di forma romana d'acciaio brunito, ha l'elsa d'oro rappresentante quattro donzelle, la madre Italia con le sue nuove figlie, Trento, Trieste e l'Istria. Il cofano, di bronzo, è ornato di alcuni gruppi allegorici di ottima esecuzione e di bellissimo concetto. L'opera di finzione, riuscita perfettissima, si deve alla Casa italiana Gutzkow e Piana. Sul cofano si legge l'iscrizione seguente dettata da Ernesto Sarasinio:

Armando Diaz - Italici exercitus duos supremo - Qui in-

genio et manu - Cita hora - Seculare hostem fudit - Patrie quos ipsa dederat - Natura fides gloriosa esse si-
gnavit - Senem et viri iun - A barbaris evictis restituit.
- Italici vest - In Argentina Republica - Auspice Bonerense
- « Giornale d'Italia ».

La pergamena, opera finissima del prof. Francesco P. Parisi, reca altra epigrafe dettata dal comm. Basilio Cittadini.



La spada romana con l'elsa d'oro simboleggiante la redenzione di Trento, Trieste e dell'Istria.



Parte anteriore del cofano colla iscrizione latina del signor E. Sarasinio.



La pergamena che accompagnerà il dono, lavoro del prof. cav. P. Parisi.



La nuova Bandiera del «Lloyd Triestino» già «Lloyd austriaco» composta da Gabriele d'Annunzio e dal pittore Guido Marussig.

IL MESSAGGIO DI GABRIELE D'ANNUNZIO.



Al Lloyd triestino

Ecco il motto che mi fu
graziosamente chiesto. Ed ecco
il disegno della nuova bandie-
ra.

Il motto volli comporre
obbligandomi alle due iniziaz-
zi del Lloyd triestino.
È il riassumario legittimo
che una associazione italia-



nisma di armatori
e di navigatori porti
tuttora il nome del
famoso capitano inglese,
mi fu suggerito dall'aver po-
tuto includere nel breve
la più bella parola del lin-
guaggio latino e della corren-
za latina: Libertà.

Questo motto Lloyd
non è piuttosto una «compa-
gna», come la chiamava



no i nostri padri
quando le corporazioni
giurate di mercantanti
e di naviganti si costi-
tuivano per proteggere il traffico.
Co' marittimo contro ogni
sorta di soprusi forestieri?

«Libertatem testor».
Coni parla, con grida, con
correlama il vecchio spirito
comunale. E bisognerebbe
provare la novità della
marchina attestazione nel



la nostra Patria ⁴
materina, sotto quell'ab-
side della nostra dor-
sore il monico del vecchio Por-
tando rappresenta i nostri due
patroni San Pietro e San
Gervasio accanto al Redento-
re che calca il basilisco-
confermando la unità del
la causa italiana e come
memoria la vittoria romana
su i lurchi del Portobello



Abbiamo dunque ⁵
la bandiera azzurra
con la solita crocetta
di dubbia salute, a cui si mes-
ce un'alabarda di forma in-
bastardita.

Io prego la a compa-
gna di accettare e di ac-
ettare questa che un vigoroso
e affettuoso artista triesti-
no, Guido Marussig, di-
segno con mano liberati-
ce come quella dei soldati



carni di Eumene ⁶
le Gilberto Dica
d'Arto, nostro
terzo patrono.

V'è figurato in linee
precise e concise, nello sti-
le netto del motto, l'antico
Mandrucchio, con le tre torri
merlate di pietra chiara su
l'acqua color di lauro, qua-
le dovrà essere al tempo
in cui il Comune secondava



la lotta della Lega ⁷
contro l'imperatore
e popolosamente gli
«homines tergestinae ci-
tatis» fecerono atto di
fedeltà e di amore a San
Marco. Nel campo eletto
splende la svelta alabarda
gigantesca, che non è quella
dei Lanzini, e il tutto è
chiuso nella formazza del
casello, che ricorda



Trieste: Cattedrale di San Giusto. - La Navata
alla quale si riferisce il Poeta nel suo messaggio.



il patrio mare cui ⁸
avrete addenta-
to forti moli per tener
ce amore

Vogliamo i «socii nava-
les comitesque» accettare
e accettare questa figura in-
bilissima della rinomata
libertà, considerando che
molto sarebbe cara al capi-
tano l'arancio Sauro.

Come sta terra e cuor;



ta e orlata, la porte ⁹
rimo a Pola e la in-
guarano su la repelli-
na di colui che è pur
sempre il nostro compagno in-
mortale «figlio dell'ardore e
della tempesta».

«Libertatem Testor»
ripeteremo i suoi due occhi
inferribili ravanti all'im-
pietatore.

«Libertatem Testor»



ripete ai secoli del ¹⁰
l'Alma vittoriosa
la nuda pancia del
suo repulcro, nel ter-
zo anniversario del supplizio.

«Libertatem Testor»
ripeto ai quattro venti su
l'Adriatico nostro e su
tutti i mari la nostra
bandiera di quella «com-
pagna» che deve aver



lo presente come ¹¹
suo primo capitolo
no e pilota perpetuo.

Per andare a finire si
passa in vista della Galiola,
come sanno i Veneti di
Puccini.

* Venezia, 27 agosto 1919.
Gabriele d'Annunzio
triestino.



L'ingresso monumentale alla Hofburg (Palazzo Imperiale).
Sulla imponente facciata costruita di recente per la gloria degli Asburgo, sventola ora la bandiera repubblicana.

VAGABONDAGGI VIENNESI.

Proteste a denti stretti. Alla « Secession ». Visioni d'Italia. Tra la folla dei King e dei Prater. La capitale moritura. Emblemi decaduti. L'ultima solitudine dell'Imperatore. La nemesis della storia. Tricolore al vento.

Vienna, agosto 1919.

Poiché anche nei più eccelsi rifugi dell'arte pura l'idea della politica ha saputo stillare il suo veleno, e la volgarità della schermaglia verbale fra i Delegati dei vinti e dei vincitori all'eterna Conferenza ha avanzato le sue insinuazioni pur tra i sorrisi estatici delle Madonne e la serena grazia dei paesaggi eternati nelle tele degli antichi Maestri, fuggiamo questi suntuosi Musei Imperiali ove sotto le vuote cornici d'onde i capolavori sono stati — come ammonisce per ognuno un grande cartello esplicativo — *von der italienischen Waffenstillstandskommission widerrechtlich weggeschafft*: (dalla commissione italiana per l'armistizio illegalmente esportati) v'è un invito ad apporre la firma al grande albo di protesta contro suffragio attentato al patrimonio artistico viennese (come se la legittimità dell'antico possesso fosse indiscussa). Mentre accanto ai grandi quadri ancora al loro posto, ma già prenotati per il ritorno a quelle nostrane pareti d'onde furono tali e che da troppo tempo li attendono, gli allievi installati sugli alti seggioloni di fronte ai loro cavalletti si affannano nel blando chiaro lume delle vaste sale a fissare in silenzio le immagini insuperabili sulle smunte tele, noi ripariamo verso il più modesto tempio dell'arte nuova per serenarci un poco lo spirito stanco di udire dei fasti vicini dell'Arciduca Giuseppe, come ieri fu stupefatto di rivedere dei nefasti di Bela Kun, ed astrarsi un poco dalla fantasmagoria di questa tragicommedia giornaliera alla quale assistiamo da troppo, come questo leggiamo Padiglione tutto ricoperto di una lieve trina di rampicante, si astrae quasi dal turbinio della grande via cittadina, pensosa così di silenzio tra il via vai della Friedrichstrasse e del Getreidemarkt, di fronte all'aperta formicolante del Karplatz e alle cupole verdi e alle colonne romaneggianti della chiesa dedicata al nostro San Carlo.

Fra le bianche salette tramezzate si vive una quiete, serena, dimentica vita d'altri tempi, come se le aquile asburgiche si librasero ancora con le ferme ali nel più chiaro cielo dell'impero, il Da-

nubio ripettesse ancora e soltanto gli echi dei valzer di moda, e s'usasse ancora a merenda il buon tè coi freschi punini burrati... Vi si riposa, un'ora, in pace. E lo diciamo ora che la Mostra si chiude per

smatici, alla rovina e alla strage. L'io contemplativo dell'artista vi si smarrisce, ne rimane commosso e le espressioni di questo suo smarrimento inferiore, si estrinsecano in visioni impressionanti che, mutati i caschi dei guerrieri raffigurati, potrebbero degnamente comparire, per la verità che li ispira e per il calore di umana pietà che li anima, in qualsiasi Mostra dell'Intesa, accanto ai forse troppo esaltati disegni dei Raemakers. Fughe di forche sugli spalti, visi di madri e di figliuoli scheletrici dalla fame, figure pensose di uomini dannati nella bolgia della guerra, eretti nel turbine della battaglia, corsi nella servitù del lavoro più grave, al trasporto di pesi immani o all'ignobile internamento degli eroi caduti. Vi è anche qualche rara tenuta di antico regime tra i ritratti e gli autoritratti, e vi sono impressioni di terre lontane, che se pur non ritraggono che aspetti di luce e di tranquillità, ci richiamano nondimeno esse pure alla guerra. Si sente che l'umanità è stata profondamente squassata da un turbine, che la materia umana s'è mossa in ogni senso, che le razze si sono frantumate, i paesi si sono rivelati, gli uni agli altri. Ecco, raccolte qui nelle sale viennesi, queste visioni e queste impressioni di Russia e d'Italia, di oriente o d'occidente, ovunque col tedesco lupo, l'artista (fosse pure tedesco) scese.

Visioni d'Italia! Poco sole nelle tele: poco sole! C'è ad esempio un « San Vito un Tagliamento » dell'Hoernes che prospetta uno scorcio di piazzale con due donne alla fontana e in disparte alcuni militari (non nostri) che le osservano sorridendo, interpretato con tale minuzia descrittiva e tale malinconica uniformità di colore che si sente a riconoscerli le impronte del nostro bel sole. E c'è, dello stesso artista, una visione cupa se pur colorita della Piazza di Trento, accanto a visioni di Francia; e qua e là, per le chiare pareti, tra gli acrobati miti ultrafuturisti di alcuni, le malinconiche vecchie stalle di altri e li rindicono umorismo non sempre grossolano e non sempre malvagio di terra, sprazzi di colore si aprono come fantastiche finestre su angoli di vecchi villaggi albanesi, su piazze formicolanti di città lontane, su torrette ali di castelli nordici e chiare marine meridiane. Bolzano e Odessa, Dresda e Rouen, il Col di Lana e il Mar Nero, Costantinopoli e Tarnopol... Il Lanks ha qualche più delicata visione italiana: una del Brenta, alcune di Borgo, altre di Trento, soffuse di chiarezza mattutina... Ma a che indugiare tanto? Chi ha tempo e voglia, sia pur a titolo di distrazione, di studiare seriamente



Il monumento a Maria Teresa.

non aver l'aria di volerle fare della *réclame*. Non grandi cose quest'anno alla « Secession », ma in compenso quasi nulla che ci riporti alla guerra, salvo certi profondi disperati disegni del Martin che riempiono tutta una saletta d'orrore. La guerra come l'ha vista e l'ha sentita l'artista: una furia urlante, paurosamente sferzata, entro cui catacl-

LA PERUGINA

CONFETTURE E CIOCCOLATO
LE GRANDI MARCHE
— LUISA — GRIFO — THAIS —



I celebri giardini di Schönbrunn, passeggiata prediletta di Francesco Giuseppe.



Ufficiali italiani, americani e guardie repubblicane dell'Austria sulla «Gloriette» di Schönbrunn.

questi tentativi nuovi e queste insistenze vecchie degli artisti viennesi, celebre taluno e ignoto ancora tal altro forse più degno, di addentarsi in disamie critiche come nei placidi tempi andati? Il nostro irrequieto spirito che vanamente inganniamo cercando di intrattenere per breve ora lontano da ciò che soltanto l'appassiona, non vede ormai e non cerca, anche tra gli stordimenti del diverso e del nuovo, che la nota alta a richiamarlo a ciò che s'è appunto proposto di fuggire, come un monomaniaco dolce e petulante innamorato del suo implacabile sogno.

Ed usciamo pure ancora all'aperto: riconfondiamoci con la folla elegante e gaia che s'attarda nel Ring, che s'indugia dinanzi ai negozi della Karmnerstrasse, che gremisce i magnifici caffè giocando sonanti dei motivi di moda. Dimentichiamoci pure, tra la chiasmosa baldoria dei *cabarets*, dei padiglioni, dei viali discreti dei Prater dominati dall'enorme Ruota che leva lentamente al cielo, a uno a uno, in tremolante blando di lume, i vagoncini della felicità, accanto alle piazze vetuste avanzate in fughe gioiose più pendici delle montagne russe... Ma noi sotto le maschere fosche o gaie inconsciamente spiamo le pensose rughe dei visi, sotto i bellotti ricerchiamo i segni pietosi e infallibili della denutrizione che, se esalta lo spirito, dà per tanti scatti e tanta mollezza e alle pupille una profondità così malinconica... E dinanzi alle vetrine scintillanti, fra le cento cose allettatrici, il nostro sguardo non si ferma con interesse che al piccolo ingegnoso surrogato, alla venticella di carta filata e alla manica grigiastra che tiene luogo del burro: non considera che quei prezzi sbalorditivi esposti accanto alle cose delle quali non si può far a meno... E fra tutte le strida e le grida, fra il brusio della folla carnevalesca e il frastuono delle orchestre, noi non ascoltiamo che quell'imploro sommesso, timido, lamentoso che ogni tanto emerge dal margine della strada e ci segue insistente e doloroso, se purgò rassegnato al rifiuto, insieme al visino scarno e al misero corpicciolo tremante di un bimetto lacero, con le povere manine giunte verso di noi: *italiano, pane!*

Vagabondando per le vecchie strade della città antica e per la moderna cerchia del Ring, tra la magnificenza dei grandi edifici elevati da Maria Teresa e da Francesco Giuseppe, i due massimi esponenti absburgici dell'età d'oro dell'Impero, i cui nomi si leggono gettati nel bronzo e scolpiti nel marmo su tutti i frontali, su tutti i piedistalli, su tutto le facciate monumentali delle moli famose, noi pensiamo che tutto questo fasto dovrà fatalmente decadere perché l'Impero è caduto e la capitale è decaduta con esso, per sempre. Ed ecco allora le cose perdersi ai nostri occhi quel loro provocante splendore che ci irritava se pensavamo che erano state costruite con le ricchezze predate ai paesi miriadi di uomini schiavi, e apparirci in quella malinconica luce crepuscolare delle cose destinate a morire che invincibilmente seduce queste nostre «latine anime gentili» inguaribilmente malate di sentimentalismo. E ciò per quello stesso sentimento che

ci portava, quando eravamo semplici fanti in guerra, e avevamo arricchito la nostra via per affrontare il nemico in agguato e l'avevamo catturato con la fumante arma nel pugno ancora spianata contro di noi a raccogliere amorosamente il prigioniero, a bendargli le ferite, a soccorrere la sua umanità dolente, a porgergli un sorso della nostra borraccia rivotatrice.



Il monumento al fante viennese.

Che cosa vogliono di fatti più dire ormai nella Capitale decaduta, nella orgogliosa città rimasta senza paese, quei simboli dell'antico dominio, quei segni dell'antica potenza, quei simulacri di un passato che non tornerà, di una gloria che non potrà rifugir mai più? A quali squilli dan fiato le trombe delle Vittorie alate che coronano il Parlamento, verso quali conquiste s'impegnano i cavalli scultorei degli Arciduchi piantati nel mezzo delle grandi piazze, che cosa attende dai fati quella mano aperta di Maria Teresa assisa sul suo trono, monarca a che cosa accenna quella mano tesa di Radetzky dall'alto del suo cavallo ferito, a che cosa quel braccio alato di Tegethoff, laggia, sulla Praterstern, dal sommo della

sua colonna rostrata? Quali bandiera leva nel sole il fante del reggimento più caro a Vienna, perché reclutato tutto tra i suoi figli, dall'alto del suo piedistallo? Povere cose inoffensive dinanzi alle quali possiamo ora indifferenti: vane voci che ormai è superfluo ascoltare. Ora alla porta della Hofburg ventola la bandiera russa bianca e rossa del nuovo regime e alla sua soglia monta in servizio d'onore la guardia repubblicana. La folla festuola invade borghesemente i magnifici viali di Schönbrunn, sale sulla piattaforma della Gloriette, in fondo al giardino, sul dorso della dolce collina, a godersi il panorama incantevole della città lontana: fa evolo alla porta del castello per entrarvi a visitare le sale ove visse Francesco Giuseppe ed ove morì il Re di Roma. E adora ancora i suoi idoli.

Che importa a noi se dinanzi all'immagine dell'impiccatore arde ancora qualche fiammella nel santuario delle case borghesi se già, nella freddezza chiara necropoli dei Cappuccini, tra il dedalo formicolante del vecchio cuore di Vienna, ove s'allineano pesantemente le massicce urne degli Absburg, l'una accanto all'altra, la folla raccolta che non s'è commossa dinanzi al sarcofago di Maria Teresa né a quello di Francesco I, che non ha chinato il capo dinanzi a quello del Duca di Reichstadt né a quello dell'Arciduca Rodolfo, si inginocchia reverente quando il Cappuccino, giunto a un ultimo andito disordinato, apparso dalla folla delle altre sepolture, accenna alla nera semplice urna bordata d'oro che si sorge, tutta sola, nel mezzo, sul suo catafalco provvisorio, e rimessa il vecchio corpo del vecchio imperatore?

Noi, vivi e vittoriosi, di fronte a quell'urna senza nome e a questa non creduta pietà che ancora la circonda, oltre tutte le delusioni e dopo tante vicende, noi non ci sentiamo di norridere. Pensiamo alla nemesi della storia.

Ora siamo noi, che tanto nel passato imploravamo dalla Lombardia e dalla Venezia schiave, dalla Dalmazia e dall'Istria e dal Trentino soggetti al dominio del Despota inflessibile, siamo noi, i figliuoli degli antichi perseguitati, degli antichi dominati, dei processati di Maxovva, dei martiri di Belfiore, di tutta la miriade degli esiliati d'un tempo, da quelli lontani dell'48 e del '59 a quelli recenti, dalle ultime terre redente, che dettiam legge a Vienna.

Ombra di Confalonieri e di Silvio Pellico: ombra di Cesare Battisti e di Nazario Sauro!

Siamo proprio noi, ora, che passiamo, col nostro bel giardinetto tricolore al vento, in corsa gioiosa nel Ring popolato di fantasmi, dietro il lustro ululo modulato della sirena aprantesi impetuosamente la strada tra i via via senza posa della gente e il formicolante incrocio del traffico...

Ah, quale più trionfale conclusione ideale della guerra di una tal corsa ebbra, potevasi sperare per se il vecchio fante che ha duramente sofferto e s'è tenacemente battuto senza dimettere mai, non dimette nelle ore più nere, nei destini della patria in armi?

ALBERTO MARZOCCHI



GLI ARDITI.²⁾

Padre Reginaldo Giuliani.

È d'imminente pubblicazione presso la Casa Treves il volume Gli Arditi, breve storia dei reparti d'assalto della III armata, narrata da Padre Reginaldo Giuliani, che di quelle valorose truppe fu cappellano impareggiabile per intrepidezza e per schietta umanità. Il libro viene presentato al pubblico da Renato Simoni con questa pagina viva e fraterna, che siamo lieti di offrire quale primizia ai nostri lettori.

Alla III armata tutti amavano il cappellano degli arditi, Padre Reginaldo Giuliani. Questo domenicano, infamato di amor patrio, mite e fiero, calmo in apparenza, ma di dentro bollente, era un vero e proprio fienile di carità di volontà di audacia di valore d'opere, è stato sempre coi suoi soldati, anche nelle ore più febbrili, partecipando alla loro vita, ai potuti delle loro imprese rischiose, pronto a tutto. Un giorno, durante l'assalto, con gli occhiali a stanghetta del frate studioso e l'elmetto pesto del combattente. Possiedo una fotografia che lo rappresenta con la bianca tonaca e la nera collola del suo Ordine. Aveva un'aria di un prete di campagna al soldato piccolo e nervoso che pareva fosse sempre vissuto tra le milizie, tanto amava quella impetuosa gioventù, tanto ne comprendeva le aspirazioni, i sogni, tanta era la sua generosità. Aveva una voce che, in quella fremente attività, agevole e sicura, dava la sua fede incuteva il più alto rispetto anche agli increduli; perché era chiara, serena, perfetta; lume di vita e sostanza di coerenza. E quando, in quelle ore, i suoi allievi, i suoi arditi, egli era anche, ogni giorno, tra i morituri, un morituro. Anzi lo angosciava il tormento di non poter trovarsi da tutto dove c'era bisogno. Una volta, in una sua offensiva passò il Piave con un reparto di arditi. Il fuoco: prima fu inchiodato con i suoi in un isolotto del fiume, tra l'orore di un bombardamento feroce; poi raggiunse l'altra sponda, dove si era già accesa la battaglia. Seguì il passo fu aperto dalle armi, i tornò indietro senza mantellina, battendo i denti dal freddo, avendo dato tutto agli altri, per forzare ancora il Piave con un'alta ondata di arditi, più che di fante. E' un episodio che non si può dimenticare. L'on. Gasparotto racconta, nel suo magnifico *Diario di un fante*, un episodio di quel tempo, al quale anch'io ho assistito. Prima di ripassare il Piave, c'era un'ultima colla, padre Giuliani prese il suo accendino, quell'altro accendibile, don Celso Costantini, si appariò con

lui, e gli disse: « Non so se tornerò: confessami. » E si confessò, in piedi, sulla via, in quella notte piena di rombi, nella quale la nostra vittoria era ancora incerta, ma pure già empiva di entusiastico presagio i cuori di tutti. Poi sparì nella notte, cercò i suoi arditi, varcò il fiume con essi, combattendo, con essi corse avanti, e non lo rivedemmo più che a Trieste.

Conosceva i suoi soldati, uno per uno. E quando affluirono ai battaglioni d'assalto ragazzi del '99, egli sentì verso di essi una responsabilità paterna. E si commoveva, dicendo che taluni parevano bambini; e se uno era triste, gli parlava della gioia di assolvere i grandi doveri; e se uno era gaio, egli era gaio con lui, più di lui, perché intorno a quell'allegria ci fosse una specie di solidarietà familiare.

Era capellano di due battaglioni. Quando stava un po' di tempo assente da uno di essi, per prestare l'opera sua nell'altro, tornando al primo, era accolto da rimproveri. I soldati dicevano: «Non si vede che il capellano non andavano a messa, anche quelli che non vedevano il prete in lui. Lo volevano, perchè quella sua sorridente autorità morale pareva a tutti una specie di protezione: e poi perchè era un po' simpatico e benevolo: e tutti sanno che bisogna d'amore e di benevolenza i battenti. Il suo sorriso pieno di bontà, indugiante tra il naso forte e il mento quadrato, prometteva sempre qualche cosa a tutti: a tutti, ma non a chi non chiedeva una parola di fede, di religione, di Dio. E allora, quando si presentava un quadratino di cioccolata: e per chi era malcontento o di un rabbuffo o di una punizione, aveva pronta quell'affettuosa un po' lagnosa, un po' brusca, tutta ragionevolezza e compassione, alla quale l'irritazione non resisteva.

Egli era impreso d'alta riverenza e nei quei ragazzi che ardentemente vivevano e così superabilmente morivano. Ogni giorno egli assisteva a grandi sacrifici, che, davanti al suo spirito, si rinnovavano, e che, per lui, avevano un senso quasi mistico. E, nel tempo stesso, questo frate uscito dalla meditazione dei conventi pieni di silenzio e di austera disciplina si era messo a vivere in mezzo a una gioventù schietta umanità, in mezzo alla quale viveva giorni di speranza; e gli veniva da Dio e da quelli uomini un bisogno di lottare per il bene degli altri, di essere, sempre più, un bene per gli altri. E, nel tempo stesso, allora del dopo guerra, con gli accenti e i propositi di un missionario. Partire, andare lontano, nel nome di quell'ordine domenicano che aveva pregato, a predicare, ad agire, a soffrire con una calma fraterna, più che insegnamenti, una calda fraternità.

E per questo che io lo immaginerò sempre con l'elmetto un po' storto, impolverato dalle grandi strade maestre, povero di tutto per non voler possedere altro che la sua fede, sempre avanti, oltre le trincee, fuori dai reticolati, pronto a prepararsi alla morte, per una causa pura, ad ogni angolo di via, sotto ogni cielo, se la sua morte possa servire alla verità e alla giustizia.

Tale è il cappellano degli Arditi, che in questo libro narra la storia gloriosa dei suoi ragazzi.

R. SIMONI.

NECROLOGIO.

« Il gen. *gigi Botha*, morto a Pretoria il 29 agosto, era originariamente un coltivatore nel distretto di Vryheid, nel Natal, dove, a Greytown, era nato nel 1862. In Africa, coltivatore e combattente, tutt'un po', egli aveva fatto il suo nome. Con Lukas Meyer, valorosamente, contro gli Zulu. Allo scoppio della guerra anglo-boera ebbe un comando importante; si segnalò per coraggio personale. Fu lui a guidare il primo attacco contro il generale inglese Butler, e determinò la vittoria di Spion-Kop. Nel 1900 succedette a Joubert nel comando dell'esercito boero; e quando, caduta Pretoria, fu costretto a ritirarsi, si salvò, con piena dignità e per merito onore. Firmata la pace, si recò a Londra, dove re Edoardo lo accolse con ogni distinzione, ed egli fece lealmente adesione all'Inghilterra, divenne primo ministro della Repubblica Sudafricana. Durante la guerra mondiale stette con l'inglesi; resistette e vinse nel Sud-Africa i suoi commilitoni generali De Wet e Delany, capi del movimento per l'indipendenza, e sconfisse, in un combattimento contro i tedeschi facendosi sbarrare dall'Africa



† Il generale LUIGI BONA.

Meridionale. Fece anche una breve apparizione sul fronte francese dove erano truppe del Sud-Africa.

— È morto a Parigi il generale *Le Mouton de Boisdeffre*, già presidente del Consiglio Supremo di guerra e già capo dello Stato Maggiore generale dell'esercito. All'epoca dell'« affare » Dreyfus ebbe molta notorietà, avendo egli presieduto il primo Consiglio di guerra, a Rennes, che condannò il Dreyfus, dando luogo alla lunga drammatica campagna per la revisione.

■ Ai bagni di Tradesmunde (Svizzera) è morto improvvisamente il notissimo scrittore politico e deputato germanico **Federico Naumann**, autore del notissimo piano *Mediaeuropa* e del volume *Democrazia dell'Impero*. Aveva 60 anni, e si direbbe



FEDERICO NAUMANN, l'apostolo della «Mediaeuropa»

non abbia voluto sopravvivere al crollo della maggiore sua ideazione. Durante la guerra militò nel partito liberale. Pare che dissentisse dall'attuazione della guerra sottomarina ad oltranza. Dopo l'armistizio accettò la rivoluzione democratica, non votò l'accettazione della pace. Era uno dei più ascoltati oratori parlamentari.

« Il conte **Giuliano Corianni**, deputato per Iseo, mancò la settimana scorsa, a soli 36 anni, discendendo da antica « benemerita famiglia bresciana, il cui nome ricorre nelle più notevoli manifestazioni della vita pubblica di quella nobile regione. Studio da ingegnere qui a Milano: nella sua vita fu prima eletto nei Consigli amministrativi di Iseo, fu poi consigliere provinciale e infine, come liberale moderato, in quel collegio di Iseo, che era stato per oltre dieci legislature feudo inviolabile di Giuseppe Zanardelli, battendo il radicale Carlo Bonardi: ed un socialista; e nel 1913 ebbe confermato il mandato con splendida votazione. Alla Camera da destra pronunziò notevoli discorsi su questioni amministrative e tecniche, e fu sempre in prima fila per la difesa liberale e di grande correttezza politica. Era genero dell'onorevole Giuseppe Colombo.



La Mostra aerea di Amsterdam.

Il successo dell'Italia.

Amsterdam, agosto.

Così piuttosto rara, e perciò ben più gradita. L'Italia fa una figura magnifica all'E. L. T. A., la grande Esposizione aerea internazionale alla quale partecipano Francia, Inghilterra, Olanda, Portogallo. Una volta ogni tanto nel complesso delle attività industriali straniere, l'Italia è valutata da padrona: non da serva. E in un'industria non solo giovane, ma nuova. Ricordiamocelo, e cerchiamo di mantenere la posizione raggiunta.

La mostra dell'E. L. T. A., ideata da due piloti olandesi e sovvenzionata da un ricco banchiere di Amsterdam, è una cosa perfetta. Nata, con tutta una città di hangars, di padiglioni, di sezioni, di case, di caffè, di ristoranti e di birrerie, dove solo quattro mesi fa c'era ancora dell'acqua, ha visto allinearsi quanto di meglio le industrie internazionali hanno saputo costruire per il dominio dell'aria.

Certo, è troppo presto per pretendere dall'aviazione di oggi tipi completamente nuovi che non ricordino nelle linee e nelle ossature gli aeroplani di guerra. Dovranno passare forse parecchi anni, prima che tipi completamente nuovi, adatti alla vita e ai commerci, solchino le vie dell'aria, che del resto sono ancora da coordinare con servizi meteorologici, anemometrici e di T. S. F.; ma data l'epoca in cui questa mostra della E. L. T. A. è nata, cioè all'indomani della guerra, nulla si poteva pretendere di più, se non dei miglioramenti nei motori e degli adattamenti negli aeroplani.

L'Olanda, patria di quel Fokker, costruttore dei famosi aeroplani omonimi, che fecero tutta la guerra sul campo nemico, è situata magnificamente per lo sfruttamento di linee aeree internazionali. Questo hanno assai bene compreso gli aviatori e i banchieri organizzatori dell'importante mostra internazionale, che hanno abilmente saputo accentrare qui, sia pure per pochissimo tempo, quanto di meglio è stato fatto da tutti i paesi. Manca a questa adunata aerea olandese la Germania. I tedescoli di qui si ostinano a sussurrare che gli alleati non li hanno voluti, per paura. Ad ogni modo, italiani, inglesi e francesi si presentano magnificamente, con dei vecchi tipi di guerra, modificati ad uso civile. E assai bene abbiamo fatto a partecipare a questa prima mostra internazionale, noi, che situati magnificamente nel Mediterraneo atmosferico, possiamo appunto col l'Olanda formare i due capi-linea di arrivo e di partenza del traffico aereo europeo. In un rapido esame ai vari stand, è notevole da parte degli inglesi la ricerca di motori adatti per apparecchi pesanti da trasporto passeggeri, di cui ne presentano vari tipi, muniti di *comfort*, e anche eleganti; da parte dei francesi invece il massimo sfruttamento di agilità di apparecchi veloci. Noi — strano — ci troviamo con due tipi: con un monomotore da una parte, e con il triplano plurimotore dell'altra, ad affermarci magnificamente, tanto in un verso quanto nell'altro, per il massimo di velocità e di capacità.

Tutti i nostri apparecchi hanno suscitato l'ammirazione del pubblico e della stampa. I nostri aviatori, virtuosi del volo oggi, eroi soldati dell'aria ieri, hanno sollevato il più caldo entusiasmo. Il nome e i colori d'Italia sono diventati così popolari che il grido dei monelli: *italianisch, italianisch* per le vie di Amsterdam, fa alzare ormai gli occhi al cielo in cerca di un apparecchio tricolore che fa capriole.

L'Olanda è un paese non solo ricco, ma di grande avvenire aereo. La nostra comparsa e la nostra vittoria in questo nuovissimo campo industriale che dovremmo favorire in ogni modo, perchè renderà domani più ampia e più alta la futura fortuna d'Italia, non deve essere che una prima tappa sul cammino del lavoro per la conquista definitiva di tutte le vie del cielo. L'Italia, molo europeo dell'epoca aerea, deve rinnovare nell'azzurro dell'infinito la sua gloriosa storia delle repubbliche marinare. Ma per la sua valorizzazione geografica — aerea — ammessa come diritto naturale dalle Convenzioni aeree internazionali, è necessario che soprattutto all'estero si sappia, colla robustezza delle ali italiane, la nostra fede nell'avvenire dell'aviazione e la nostra certezza in un domani aereo mediterraneo.

Ecco perchè il successo della mostra di Amsterdam, registrato da giornali inglesi, francesi e olandesi, ha un valore non solo industriale, ma politico.

NINO SALVANESECHI



L'esposizione aerea di Amsterdam veduta dall'alto.



L'ingresso alla Mostra.



La consegna di un apparecchio italiano all'Olanda, fatta dall'incaricato italiano al gen. Pop.

ULTIME NOVITÀ TEATRALI

ORIONE - GLAUCO

TRAGEDIA DI

E. L. MORSELLI

CINQUE LIRE.

L'uomo che incontrò se stesso

FANTASIA IN TRE ATTI DI

LUIGI ANTONELLI

QUATTRO LIRE.

I SUCCESSORI DI BELA KUN.

(Dal nostro inviato speciale in Ungheria).

Budapest, agosto.
Giuseppe d'Absburgo, reggente d'Ungheria per volontà molteplice, esclusa quella di popolo, lascia la reggia dopo un soggiorno breve. A che mirava? Al bene del paese, diceva lui; alla corona di Santo Stefano, rimbeccano democratici e socialisti, genia maligna irriverente.

La corona di Santo Stefano. Dieci le guardie ancora disponibili: teste piene d'ambizione, faticati avanti. Poco mancò, sotto il regime bolscevico che non passasse in una bottega di antiquario. Un mese addietro, il signor E. B., negoziante in antichità assai noto a Monaco, ebbe l'invito telegrafico di recarsi a Budapest, dove il Governo Kun e C. gli offrì parecchi oggetti di gran valore artistico: quadri, stoffe, gioielli, stoviglie, armi, medaglie, corone di chiesa e castelli. E a un certo punto, l'onorevole funzionario incaricato di diffondere, domandò all'intendente che cosa avrebbe portato per la corona di Santo Stefano, la quale materialmente non valeva troppo.

Il signor E. B., prevedendo magri incassi da una vendita a privati, suggerì un'asta pubblica, ch  in esse gli amatori pagan 'meglio. Il commissario si

mare libertà di stampa il sistema inaugurato. Sostenne di sì; aveva forse preveduto l'avvenire.

L'arciduca aveva detto di non essere ostile alla pubblicazione dei giornali; il signor Friedrich si rifiutò sia pure di ricevere una commissione di editori. Fu più tiranno degli stessi rumeni, il cui ministro plenipotenziario Diamandi s'era affrettato a dire che la stampa di qualsiasi colore politico non gli avrebbe dato ombra. Questa, d'altronde, potrebbe essere una spiegazione del divieto: Governo reazionario e rumeni portavano far tutto fuorché i giornali. Il signor Friedrich non aveva lo stato d'assedio. Comandando rumeni, inviò il popolo a non preoccuparsi, perché, se mai, la competenza in merito era sua.

Popolo diaziato, i magiari, in complesso. Dai tentennamenti dello strambo Karoly, erano passati alle delizie della libertà leniniana, per chiedersi poi, nell'ultima settimana di reazione, oggi vassaggi effettivi, di Morich, i famosi comunisti, come i loro compagni prigionieri, affollano, trasformandosi in luoghi di tortura. Mentre la Germania nutre speranze di rinascita e l'Austria tedesca sa perlomeno di doverne, la Polonia, che non ha mai conosciuto la libertà, non sa che cosa la guerra non conosce del suo domani. Budapest è sotto dominio rumeno, la Slovacchia è definitivamente perduta, le terre tedesche passeranno — a meno di un anno — sotto il dominio di Mosca.

Al bimbo che vorrebbe scendere a bloccarsi in istrada, il padre può ben rispondere di stare attento: «a non varcare la frontiera»: la trovata di questo umoristico oggi ha tutta la parvenza della realtà.

Sbagliano però i magiari, adottando sistemi di terrore, in regioni che ormai non possono salvare. Le rovine dell'Ungheria feudale non sono fondamenta atte alla costruzione di uno Stato di nazionalità, nè dopo cinque anni di guerre e di dibattiti basta ammazzare nelle carceri, o imporre l'uso della lingua ungherese, per impedire che l'Ungheria occidentale tedesca si unisca a Vienna.

Bela Kun e i suoi complici superstiti sono internati nell'Austria tedesca. Tutti o quasi tutti. Solo i minori vanno in esilio. A Vienna o Jugoslavia. E cadono, uno alla volta, nelle mani della Polizia locale. Ospiti simili, czechi e jugoslavi non se desiderano. Da Agram hanno estradato giorni addietro due avvocati di Budapest, alcuni attori drammatici e diverse donne che, caduto il Governo per il quale avevano svolta attiva opera di propaganda, se ne erano scappati in Croazia. Siegmund Kunfi è giunto a Vienna ingloriosamente da Presburg, scortato da poliziotti czechi: a Praga non piaceva che egli calasse a Vienna da un pezzo. La moglie di Kunfi è una buona donna, forse perché le donne hanno intinto più che...

nalino. Intanto profughe, si era diffusa la notizia che la Komsomol appariva alla borghesia come l'elemento moderato del Gabinetto bolscevico, come colui che avrebbe potuto porre freno agli eccessi del partito estremo, dare un colpo di timone verso la calma. L'antico capo dei socialisti non trovò invece la forza di salvare degli innocenti, né di impedire che si continuasse a fare il terrore, a tirare a tempo giusto. Per le sue tendenze moderate, Bela Kun, nel marzo, l'aveva condannato a morte, incaricando dell'esecuzione Josef Cserny, il comandante delle truppe terroriste. Proclamata la repubblica, Cserny - Cserny - oggi è lui stesso a raccontarci al giudice - ricevette un nuovo ordine che annullava il primo.

Tibor Szamuely è morto. Qualcuno afferma che si sia tolta la vita, i più ritengono che l'abbiano ammazzato. Il corpo del sanguinario è sepolto a Sauerbrunn, al piedi del muro divisorio fra il cimitero cattolico e quello protestante. Il cimitero cattolico: cattolici e correzionari si rifiutano di profanare la terra dei loro morti. La sua bara era stata esumata per staccare la testa dal busto e offrirgli agli antropologi della capitale, ma la polizia ha impedito che si facesse. La capitale, la sede della scienza. La scienza, incurante dei giudizi dei laici, vuol pesare, misurare, controllare. I laici non apprendevano questa volta quanti gradi misurasse l'angolo facciale della testa di Szamuely e se la sua faccia fosse stata diversa, se fosse stato di altra importanza sufficiente a un telegramma, trovato addosso all'cadavere, spedito da Bela Kun all'amico, per invitarlo a soffocare con tutti i mezzi e senza riguardi la contro-rivoluzione - nel mettere oltre il

Ma diffidate di certi denigratori odierni del bolscevismo. La loro opera superflua e tardiva ha origine da considerazioni personali: fa senso sentir gridare il *crucifige* da chi non vide accettate le offerte o remunerati i servizi. Il senno di poi qui non serve come scusante: il bolscevismo non riserbava sorprese. Sparissero almeno dai vestiboli dei grandi alberghi della Balcanica austro-ungherese le losche figure di gaudenti con etichetta diplomatica.

(diplomazia, t'han ridotto maluccio!), degli uomini per i quali la necessità di certe evoluzioni politiche è in ragione diretta del rigonfiarsi del proprio portafoglio.

Passato un ciclone, accorrono i periti a constatare i danni prodotti dagli elementi infuriati. Non fu un ciclone pure il bolscevismo? Valutiamo dunque i danni che ha sofferto l'Ungheria. Bancieri, industriali, commercianti stanno procedendo a controlli e revisioni: ognuno pensa agli interessi propri, sicché per ora le indagini si limitano a questo o a quell'istituto finanziario, a questa o a quella grande fabbrica.

Il direttore della Banca generale di Cudito ungherese dice che i quattro mesi e mezzo di regime sovietista hanno sconvolto l'assetto economico dell'Ungheria: il paese attraversa una crisi senza uguali ed è da temere che molte ditte ne resteranno vittime. Le banche debbono l'integrità dei depositi di danaro liquido e di valori — titoli e gioielli — alla fedeltà dei vecchi impiegati. Gli istituti che hanno meno sofferto sono quelli che durante la guerra ingaggiarono meno nuovo personale.



La tomba del Commissario popolare
bolscevico Szamuely a Savanykut.

Un'apoteosi della repubblica bolscevica
ungherese, modellata da due scultori
che hanno lavorato troppo lentamente.

riservò di parlarne ai colleghi, dichiarando tuttavia che se gl'incanti avessero fruttato almeno centomila franchi svizzeri o francesi, si sarebbe aderito volentieri. Assieme a lui, riflettè nel frattempo il bavarese il quale, spari-

varrese, il quale sparisce.
Per la corona di Santo Stefano, dopo di aver gravato la corona di Carlo d'Asburgo, resta a disposizione di antiquari e re più fortunati. L'arciduca Giuseppe me lo perdoni - se crede - ma egli mancò di abilità. In politica come in amore, non bisogna rivelare le intenzioni alle prime battute. Invece lui, dimenticando che sino a quel momento aveva trascorso le serate al lume di petrolio o di candele ottenute dalla Missione italiana, tentò di punto in bianco di prendere in giro il popolo e di indovinare gli interessi e i mercedi. Si cominciò a dire che nulla significavano le nozze, ma alla testa del governo un signor Friedrich disse a rimarcare in carica a tutti i costi, e per il bene del paese», si capisce.

Quando gli fecero notare l'opportunità di porgergli orecchio ai vincitori, il signor Friedrich dichiarò che non aveva l'intenzione di ripetere gli errori di debolezza karolyiani. Quando i membri dei partiti politici esclusi dal Governo cominciarono ad andare direttamente dall'arciduca, poco dopo la sua partenza, il signor Friedrich si affrettò ad avvertire il reggente avrebbe ricevuto le persone designate dal presidente dei ministri e nessun altro.

L'annuncio facendo spargere la voce: altri mesi non aveva. Con la caduta dei bolscevichi, l'Ungheria era rimasta senza giornali. Bela Kun ne aveva tollerata la pubblicazione soltanto a patto che servissero il Governo. Friedrich non voleva che si trovasse un giornale che pubblicasse le tirate di *un si unctus* del controllo quotidiano.

Riguardo Bela Kun, due mesi o sono, domandai a un pezzo grosso del Gabinetto, ossa che chissà...

La catastrofe sarebbe stata inevitabile se il regime bolscevico si fosse ancora prolungato. E mentre la classe abbiente ritrova nei forzisti delle bacheche i suoi danari, il bolscevismo ha finito col rovinare la maggioranza lavoratrice, per la quale sosteneva di lottare, giacché è stato il grosso pubblico ad assorbire le emissioni di false banconote da 200 corone, il cui valore oggi è abbassato al venti per cento.

Le botteghe si riaprono a vender resti salvati Dio sa come dagli inventari, o stoffe e oggetti di prima necessità, di fabbricazione italiana, arrivati fino a La città di Vienna, da Vienna o da Fiume. Le stoffe si riescono lentamente, la folla ammira le stoffe nelle vetrine misere cose che ogni mercatello d'Italia vende a grossa... dozzina, a vilissimo prezzo. La circolazione dei tram elettrici è ridotta a un quarto, non c'è carbone, non ci sono viveri, è inutile entrare in un caffè; nei ristoranti, se si trova posto, si pagano cifre enormi per rimanere digiuni.

Vienna sembra un paradiso, a chi la lascia per trasferirsi a Budapest: la vita costa qui quattro o cinque volte più caro. La discesa dei prezzi è però incominciata, perché i contadini han tolto il blocco. Finito il bolscevismo, ridiventano i fornitori della capitale e tornano ad offrirle, con grande degnazione, pochi polli, poche uova.

Chi compie il viaggio Vienna-Budapest in automobile scorge ai due lati del lungo rettilineo campi fertili, e stormi d'occe, e mandre di bovini. Se si entrasse nella casetta del villano, si troverebbero armadi e calze piene di viveri e di bancote azzurre. E col suo volto che rivela calma di spirito, benessere; di corpo, il villico magrioso è lungi dal sembrare colui che minò il trono di Bela Kun e Tibor Szamuely.

ITALO ZINGARELLA

AMARO RAMAZZOTTI
(AMARO FELSINA RAMAZZOTTI)
Il sovrano degli aperitivi - Di fama mondiale
Dopo i pasti efficacissimo digestivo
F.lli RAMAZZOTTI - MILANO - Casa fondata nel 1815

IN VENDITA OVUNQUE
CREMA DI LATTE
CIPRIA - PROFUMO
SAPONE

**All'ingresso presso
Laboratori KISS - Monte-Carlo**

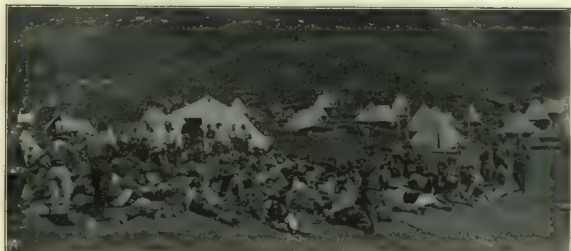
BOSCA
VINI FINI E SPUMANTE
L. BOSCA & FIGLI - CANELLI



Il gen. Tarditi, uno degli artefici della pacificazione in Tripolitania.



Arrivo a Tripoli del Govern. civile comm. Menzinger: L'incontro col gen. Geronzi. (Fot. V. La Barbera).



L'accampamento dei Giovani Esploratori a Madesimo.



Il sottosegretario agli esteri Polk, capo della Delegazione americana alla Conferenza della Pace.



I cadetti americani a Roma: La visita a Castel Sant'Angelo. Il colonnello americano West guida i cadetti.



Il Giubileo del cardinale Ferrari: Il cardinale benedice le associazioni cattoliche nel cortile del Seminario di Milano.

LA TURCA, di ALBERTO SAVINIO.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

Restai stupito forte. Nella città di guerra, piena di soldatesche d'ogni razza, c'era una donna, lì, ad alta notte, vicino a una fontana!... Cercal furiosamente una ragione. Non subito trovai. Ma alfine lampeggiò una memoria: era la turca! sì! la meretricia turca! E dopo questa mia scoperta, strinsi più forte il braccio che voleva liberarsi.

— Chetati — le dissi.

E quella, allora, a stento, con prudenza, con giro molto lento della testa sulle spalle, si volse, mi guardò — ma per un attimo.

Risi.

— Perché mi guardi?... Eh?... Sono italiano.... *Italianus* — dissi, più forte e in turco, così per cella, ridendo sempre più.

Oh, ma chi sa? chi sa?... che gli italiani godano, nell'opinione delle turche, fama di gente inciviltà? di uomini men bruti che il comune delle razze?... Chi sa?... Certo è, però, che la mia preda s'ammassò; parve disciogliersi dalla paura matta che sino allora l'aveva sbattuta come panno al vento.

E quando rallentai le dita, lasciai la stretta, aprì la mano: la turca non fuggì!

— Bevi — le dissi, ed indicai la fonte.

Ma quella non si mosse: solo si volse un po' col capo, e mi guardò di sopra il velo che le mascherava il naso. Solo si volse e mi guardò: ma mi guardò più a lungo che la prima volta.

— Oh, bevi! — ripetei, e la sospinsi verso l'acqua. — Bevi.

Mi ricordai della mia tazza. Frugai nel tascapane e ne cavai la tazza di metallo. Gilela porsi!

— Bevi. — E come lei non si muoveva: — Stupidità! bevi, quando venni. Mi hai preso per il lupo?

L'offerta della tazza la stupì, poi la rassicurò, poi la convinse. Tornò al filo gorgogliante; ne empi la tazza in cui un po' di luna,

che venne ad occhieggiar dietro una nube, versò alcuni pizzichi d'argento. La turca bevve, bevve, con lentezza voluttuosa: e bevve l'acqua, bevve l'argento, bevve la tazza, bevve la gioia della mia mansuetudine: e tutto bevve che le avesse potuto dare un po' di rinfreschezza e di ristoro all'anima che l'aveva promutata.... Finché, bevuto, si rasciugò la bocca, su cui ricadde il velo che la mascherava.

Alcuni moti, per la loro rapidità trasformativa, sfuggono all'attenzione nostra: non li possiamo continuare nelle fasi evolutive e, pertanto, il loro aspetto conclusivo ci sorprende. Così, io non potei seguire con l'occhio i movimenti della turca che, d'un tratto, la posero in una posizione che, indubbiamente, mi sorprese: la vidi prona ai piedi miei, col capo che toccava il suolo, in orientale preghiera.

Non sono incline ai gusti degli emiri. Gli atti di soggezione mi ripugnano, massime se rivolti a me, che vi sono così poco avvezzi. Tentai perciò di sollevare la turca e ridonarle quella posizione verticale che Ovidio giudica conforme all'uomo « atto a guardar le stelle ». Ma, in quella, lei si eresse, aprì le braccia, mi fissò, mi restituì la tazza militare col gesto austero con cui si offre una patera rituale, e, con un che di cauto e di proiettivo, pronunciò queste parole: *ciók lasciassin, benim ciogitù!*

— Ora, vattene a casa. Dove hai la casa? La turca mi guardò: — Laggù, — fece accennando con la mano.

— Laggù, dov'eran radunati quei soldati? La turca tornò il viso con disgusto. Non insistei.

— Lo so: sei perseguitata dagli uomini. — Ah!... — fece la turca — *adám! adám!*

— e in una smorfia di profondo orrore, sintetizzò tutto il ribrezzo che le ispirava la genia nefasta degli *adám*: gli uomini.

Contro ogni mio disegno, avevo risvegliato in lei i ricordi olivobionici. Era agitata, torva, bestemiava sottovoce. Volle narrarmi i patimenti, le vergogne, le paure. Me le narro: un poco in turco, un poco in italiano: molto coi gesti. Mi raccontò la vita nella casa. La vita mite e calma, quasi felice.... Felice, sì! ché, infine, al vizio ci si abitua: diventa regolarità ben tollerata. Qualche guadagno, non grande ma bastante: un gruzzoletto che si ammuccia a poco a poco: con quel miracolo, in fondo, della vita indipendente.... Oh, ma Allah non volle!... cattivo Allah, che manda tante guerre! Quante disgrazie: la città straziata dalla fame, dai bombardamenti. Oggi ci sono i bulgari: feroci e cruda gente. Domani, non più bulgari: vengono altri: *greki, italianus, franzosi*. Il fuoco piove sulle case; i cittadini fuggono. Le altre — le compagnie della casa — le greche, le ebreo, sono scappate. Ed anche lei vorrebbe farlo: ma non può, non la lasciano: è turca. Fra i muri che crollano, fra gli schianti degli obici, gli uomini delle battaglie salgono nella sua casa. Vengono in tanti, a centinaia. Sono violenti e imperiosi. Le loro mani, nere di fumo e di polvere, picchiano. Le dilanano le viscere.

E questo è nulla! Qualcosa di più grave sopraggiunge: il rombo della guerra s'è disciolto, ma è un grande irrompere di soldatesche nuove: uomini foschi, come brinchi, forsennati. Giungono a mille, e quella donna è sola. È una minaccia, una persecuzione. E allora quella donna fugge, si nasconde; resta rinchiusa tutto il giorno nelle buche delle rocce; di notte, al buio, scende nella città sopita; si cerca il cibo fra i mucchi d'immondizie e i detriti delle caserme, e si disseta alle fontane....

— Vieni — le dissi, e la pigliai dal braccio. Ella si scosse e, fitta ancora nei suoi pensieri, rabbrivì e fece per fuggire.

— Chetati! via!... non sono mica un coloniale, io.

ACQUA DI COLONIA

SEGUIN



In vendita presso
le primarie profumerie -

A. SEGUIN - Fabricant -
3-Rue de Moulis - BORDEAUX -

E ci avviammo.

— Dappoiché l'ingiustizia di Allah e la ferocia dei belligeranti ti vietan di reintegrare il tuo domicilio, il focolare sacro — quella *estia*, come tuttora dicono ad Atene, specie da che questo vocabolo risponde al titolo di una gazzetta di sapore ufficioso —; l'*estia*, che le umane leggi e le divine vorrebbero inviolabile, vieni con me e accetta l'ospitalità. Ti cederò il mio letto. Non è un gran letto; non è di quegli affari di sembianza funeraria, alti e massicci, col baldacchino, i cortinaggi e le colonne lavorate; di quegli immensi catafalchi — sai? — cui s'accende per gradini. Non è un mobile di lusso. Anzi — per evitare ogni eventuale recriminazione — l'avverto subito: non è neppure un letto: è un armadio; ma un armadio comodo, che quando ti ci trovi dentro e chiudi le impannate, ti offre quasi la clausura dolce dell'alcova.

Tutt'ammansita e docile, la turca mi seguiva.

— A mio parere, un bell'armadio, arredato con criterio dormitivo, è preferibile al più sontuoso letto — massime poi a Monasteri in cui i vetri, alle finestre, difettano completamente; e non son certo gli esemplari della *Pravda*, dell'*Embrás*, o della *Velika Srbija* che, spiegati nelle intagliature vuote, hanno capacità di frangere l'urto furioso della tramontana quando, di notte specialmente, tira dal monte Peristeri — che nella tua lingua dolce tu pronunci Bába.

La turca m'ascoltava con premura.

— Il più importante, insomma, è che tu trovi un posticino quieto; una coperta; un po' di calma.... Dormire, senza freni di orrore; senza spaventi; senza l'ansia di risvegli minacciosi; senza che ti s'addossino la persecuzione delle brame.... le brame dei crociati che combattono per il trionfo di giustizia e libertà. Sei contenta?

— Eh, eh! — fece la turca, con un riso àbete, come se avesse inteso il mio discorso in ogni sfumatura, ed ora mi pigliasse in giro.

— Vieni.... E poi — figurati! — ti lascerò dormire. Di certo non vorrai sopporre che pretenderò da te alcuna ricompensa, di quelle che la gente maschia usa richiedere alle donne?...

— Eh, eh! — ripeté la turca.

— Vedi — continuai — gli uomini, nella stragrande maggioranza, vivono tuttora al livello della bestia: sono bruti. Quanto più il loro spirito sia buio, tanto più i loro sensi sono accesi e vividi; terribilmente accesi. Per conseguenza, in essi non è possibile lo stabilirsi di un'armonia atta a comporre un equilibrio esatto fra queste due funzioni: del corpo e dello spirito. L'uomo di mente schiarito in sé il senso della vita; schiarendolo, impone un freno agli impeti della natura. Cerca anche lui la tormentosa e rifuggente gioia; brama anche lui, e forse più degli altri, la schiistosa felicità. Solo che quella pone in una zona non mediata: ivi mira

o va pensando nei suoi desideri.

Così facendo, s'appaga d'una gioia preventiva, di una felicità sperata e mai raggiunta: compie, cioè, un calcolo dalla scadenza vana. Mentre che gli altri, ahimè! — e, vedi, quelli son felici — esistono nell'immediato. La vita, a loro, è patente cosa; e la felicità possibile: si appagano di benessere reali. Il loro mondo è stretto e circoscrive l'afferrabile: perciò l'afferrano la vita, essi! L'afferrano! e afferrano ogni cosa che appetisca ai loro sensi brevi e bruti: afferrano le prede che abbisognano alle voglie del loro vivere bestiale. Il cibo afferrano; il vino; afferrano te, che sei la donna — cioè uno strumento di lussuria la quale tante volte, e specie nei guerrieri, è più impetuosa che la fame e più bruciante che la sete. — Intendi?

— Eh, eh!... — ripeté nuovamente la turca.

Giammai, avanti quella notte memorabile, m'era accaduto d'incontrare un così docile ed attento ascoltatore. La turca mi seguiva a passo a passo, ed assentiva alla mia chiacchierata con segni sì palesi d'attenzione, che n'ero tutto fiero e intenerito. Non m'intendeva?... Già, lo so: non sono così grullo da supporlo. Ma, infine, che m'importa?... Adunque continuai: ■

— E, vedi, noi, gente che vive oltre l'immediato, ci chiaman scettici. Il che è grave e falso. Ci dicono *filosofi* o, valeadire, stolidi

che, dubitando, a nulla credono; menti incapaci di assentire a niuna verità; menti convinte che il certo sfugge, perciò si deve dubitare di tutto.... Falso! Falso! falso quanto mai!... Or dimmi tu, amica mia, mi credi scettico?

— Eh... — fece la turca, ma senza la consueta ripetizione.

— Sì, scettico! Voglio che tu lo sappia, tu che sei l'unico essere che abbia prestato una attenzione così fissa alle profonde verità che enuncio. Scettico son! Solo che, in questo punto, incorre un *casus grammaticae*. Scettico: questo vocabolo io te lo vo' ridurre al suo primiero senso, e ricondurtelo al suo significatio proprio, verace, originale: *sképtikós* — così che pensa.... E chi possiede questo dono felicissimo, quegli — o amica — non opera nel male che gli sta vicino, ma lo attraversa e giunge col pensiero in certe zone così vaghe in cui quel male gretto si consuma entro una vastità sì ricca di elementi naturali, ove sparisce ormai ogni meschina dissidenza: *buono e cattivo*, là, non sono più che vane voci.... — oppure — come disse, con colore, Bodelario:

là tout s'est qu'ordre et beauté,
luxe, calme et volupté.

La turca questa volta non fiatò; e il suo silenzio non m'incoraggiò a continuare.

Giungemmo all'Intendenza. La sentinella ci fermò. «Sta buono — disse piano al fazione —; costei è spia: domani alla fucilazione». Il milite lasciò passare.

Attraversammo il giardino spoglio; indi la stalla: al lume d'un lucignolo morente vedemmo l'*edra*, la giumenta del maggiore generale, dormire fieramente ritta in piedi, a giustificazione del suo puro sangue.

Salimmo cautamente. Accesi la candela, ed introdussi la meretrice turca nella camera ospitale di monsieur Ugon Jean-Marie.

— Eccovi servita, *hanım*! — disse alla turca, aprendo, con un profondo inchino, le porte del famoso armadio.

Ormai costei aveva in me una fiducia cieca:



non fecesi pregare; si raggomitolò sulle mie coperte da campo; vi si accucciò come un mastino fido. Si volse ancora a me; mi disse qualche cosa — non con la bocca, no: con gli occhi. Ed io chiusi.

Tratta di tasca la mia biblioteca portatile, mi sprofondai nella lettura.

La quel frangente del mio vivere guerriero, la *Saviniana*, in verità, era un pochino in malo arnese: ridotta ad un volume unico. Oh ma che libro, ola! augusto e venerabile volume: *La Sesta Crociata ovvero l'istoria della Santa Vita e delle grandi cavallerie di Re Luigi IX di Francia scritta da Giomanni sire di Giomille siniscalco di Sciampagna ed ora recata fedelmente dal volgare d'oil nel volgare di si per esempio della conformità dei due antichi linguaggi.*

Rimuginavo certo passo dottrinale di pagina 182:

«... l'uno dei punti e comandamenti della « legge d'Italy si è tale: che quando alcun « uomo si fa uccidere per accoppiare la vo- « lontà del suo Signore, l'anima di lui, che « così è morto, va in un altro corpo più « agiato, più bello e più forte ch'elli non era « il primiero... »

«... quando un rumore grave e come rotolante, turbò la fissità della mia attenzione. Prestai l'udito: il rötolo nostro continuava: nasceva sordamente, aumentava, poi sprofondava lentamente nel silenzio: era la turca che russava.

Tentali di ripigliare la lettura: «... perchè, ove maldicano d'lor figliuoli, dicono loro: « maledetto sia tu come l'uomo « che s'arma per paura di morte... »

Rrrrrr... haaaaa... il rönio della turca progrediva. Sostai per un minuto, perlomeno: di ritmo sempre eguale, il rönio assumeva proporzioni spaventose. Giocondimeno mi provai ancora alla lettura.

Ripigliai: «... che quando Frate Ivo il Breton fu « inverso il Veglio della monasteria, là ove il « Re l'aveva inviato, trovò egli al capezzale « del letto di quel Principe... »

Ma non mi fu possibile saperlo: il rönio dilagava, empiva gli echi della stanza, svegliava le sonorità degli angoli, ripercuotevasi nei legni del soffitto e rimbalzava sulle travi del pianito. Tentai, col fischio, di chetarla. Ma che! fu come se l'avessi incoraggiata a misurar più forte i tormentosi quadri del suo sonno.

Mi alzai pien di scoraggiamento e, con asprezza, rampognai la turca: « ingrata crea- « tura — mormorai — è per averti io bene- « ficata che m'impedisci or tu di farmi una « cultura? »

Persino il moccolo mi si poneva contro: vigiliaco moccolo che, scimmigliandosi i nuovi ricchi, si sviluppava in largo e, sull'angolo del tavolo-cassone, s'era disciolto in una piastra bianca su dal cui centro tennennava ancora un po' di miccia nera.

Con un potente soffio, abbreviai quell'agonia.

Uscito sul balcone, di sotto al Peristeri, di sopra al canto dei ranocchi trovadori, empì profondamente il ventre scuro di Alessandra. E Alessandra la fedele e prediletta mia compagna; colei che, fra la collezione di tutte l'altre pipe mie — di radica o di schiuma; alcune celebri *Jacob*: certe *bulldog* bassotte; e le *napolitane* esili; e le scolpite, con la testa del gran re, di Garibaldi — è quella che mi sta più a cuore; colei che mi è più cara; la favorita, insomma.

Mia piccola Alessandra!... E ti fumai... E ti fumai con voluttà... E ti fumai con voluttà al lume delle stelle... Al lume delle stelle che, muovendosi, spaziano — in faccia a me — portandosi anche sotto ed altre sopra, composero, di lì a poco, nel mezzo della volta, un gergolico bizzarro. Era un grafismo sì preciso, che io stupii, e volli interpretarlo. Vi rilevai le barbe, i fedellini e quei ritorti segni rammentanti il *Katalfi*, che riproducono i caratteri gentili dell'alfabeto turco.

Allora, lentamente, lessi: *ciök... e, e, e, e, e, ricavi: ciök jasciassin... poi decifrai una parola ancora: ciök jasciassin benim... e ri-composi anche il vocabolo finale: ciök jasciassin, benim clogiök...*

Erano le parole della meretricia: *sii benedetto, figlio mio!*
E il lato mi si rivelò sicuro.

ALBERTO SAVINIO.

Un libro che si discute.¹

Giorgio Quartara è un'anima ardente; ed è uno studioso dei problemi sociali. Le miserie infinite che cadono sotto i suoi occhi furono di occasione a questo studio dei problemi principali della pubblica beneficenza; ed è studio, non già freddo e da semplice giurista, ma caldo ed appassionato, e con intonazione polemica. Nella sua pietosa rivista passano i guai dell'operaio informato, di quello disoccupato, di quello che è innanzi agli anni; si sente l'abbandono nel quale vivono donne e bambini, e nel quale sono tutti coloro che, per mancanza di mezzi di sussistenza, languono ed imprecano. Vivace è convinta è la sua critica alla legislazione nostra, che egli mette a confronto con quella vigente altrove, e con quella che in Italia con più larghe direttive si sarebbe potuto fare, adottando proposte che, pure essendo buone, non ebbero seguaci.

L'autore, che si dichiara radicale, formula varie proposte per istituire ospizi, laboratori ed ospedali, non meno che per concedere pensioni; e per stabilire assicurazioni di Stato. È tutto un riordinamento della beneficenza pubblica che egli desidera e attende, ed si nasconde che la spesa, a cui dovrebbe dare i mezzi una imposta speciale, sia per esser grave. Ma soggiunge: qualunque sia la spesa, se tu la riconosci indispensabile per l'umanità, tu devi sotto questo solo aspetto considerarla come sacra. E non si può contraddirgli.

Si può anzi osservare che il contributo straordinario per l'assistenza civile potrebbe trasformarsi nella nuova imposta della pubblica beneficenza.

Strenuo oppositore del socialismo nelle sue varie forme, e severo censore delle vecchie teorie capitalistiche, il Quartara compie, col suo apostolato, un'opera di cuore e di previdenza sociale.

(L'Epoca).

¹ G. QUARTARA, *Per l'Umanità*. Milano, Treves, L. 6.50.

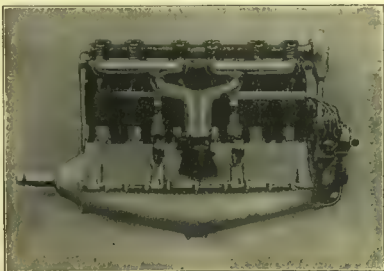


Il motore più veloce del mondo

è il 250 HP



per aviazione



che è tuttora il detentore del
"RECORD MONDIALE DI VELOCITÀ"
 con una velocità media di 280 km. 369 m. all'ora
 I PASSAGGI AI TRAGUARDI RAGGIUNSERO
 i 268 km. all'ora.

ILVA

ALTI FORNI ED ACCIAIERIE D'ITALIA

Anonima Sede in Roma - Capitale L. 300.000.000 interamente versato

Pubblica Sottoscrizione a 150.000 Obbligazioni ipotecarie

interesse nominale: **5.50%** effettivo **5.67%**
oltre il rimborso di capitale in **L. 30** per ogni Obbligazione

1. È aperta dal 1.° luglio 1919 la sottoscrizione pubblica a 150.000 obbligazioni ipotecarie della Società Anonima «ILVA».

2. Le obbligazioni, offerte in sottoscrizione, hanno il valore nominale di L. 1000 ciascuna; fruttano l'interesse del 5½ per cento annuo, netto da qualsiasi imposta presente e futura, con decorrenza dal 1.° luglio 1919.

3. Le obbligazioni sono offerte in sottoscrizione al prezzo Lit. 970 ciascuna, più interessi 5½ per cento dal 1.° luglio 1919 al giorno delle rispettive sottoscrizioni.

4. Il capitale delle obbligazioni e gli interessi relativi **sono garantiti con ipoteca** sugli stabilimenti siderurgici sociali.

5. Il rimborso delle obbligazioni verrà effettuato **alla pari, entro venti anni, per estrazione** a sorte, in conformità del relativo piano di ammortamento. Le estrazioni avranno luogo nella prima metà di ottobre di ogni anno, a partire dall'ottobre 1919.

6. Le obbligazioni suddette verranno pure offerte in cambio ai portatori per tutte quelle obbligazioni «Savona» e «Piombino» che sono attualmente in circolazione. Il cambio è offerto alla pari in ragione di una obbligazione «ILVA» contro due «Savona» e «Piombino».

7. La sottoscrizione ed il cambio, come sopra indicati, sono aperti presso gli sportelli di tutti gli stabilimenti degli enti bancari sottoscritti, costituiti in consorzio di garanzia per il collocamento dell'emissione.

Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banca Italiana di Sconto - Banco di Roma - Società Generale per lo sviluppo delle industrie Minerarie e Metallurgiche - Max Bondi e C. - Zaccaria Pisa.

Questa sottoscrizione si caratterizza

I. Per il suo alto rendimento: **5.67 per cento.**

II. Per la sua solida garanzia ipotecaria rappresentata da tutti gli stabilimenti siderurgici dell'«ILVA», i quali sono calcolati in bilancio al prezzo dell'ante guerra.

III. Per il suo rapido ammortamento in venti anni, a partire dall'ottobre 1919, col realizzo di L. 30 di utili su ogni obbligazione.

L'«ILVA» ha nel suo portafoglio un complesso di titoli industriali di assoluto riposo, il cui reddito è più che esuberante a coprire interessi ed ammortamenti della presente emissione.

L'«ILVA» è il più forte aggruppamento dell'industria siderurgica-metallurgica italiana. Ha stabilimenti a Bagnoli di Napoli (Alti Forni, Acciaierie e Laminatoi); a Savona (Acciaierie, Lamiere, Profilati); a Sestri Ponente, a Piombino (produzione di rotaie, di cemento, alti forni, ecc.); a Torre Annunziata, San Giovanni Valdarno, Pra, Bolzaneto. È assicurata all'«ILVA» tutta la produzione degli Alti forni di Portoferraio e dello stabilimento di Follonica (di proprietà Elba); sono uniti all'«ILVA» e da essa controllati altre nove Società e Stabilimenti meccanici e navali e numerose Società minerarie per la coltivazione di miniere di ferro, manganese, lignite e combustibili diversi. L'«ILVA» è ancora interessata in otto industrie elettriche ed elettro-siderurgiche, ed in cinque altre connesse alla siderurgia. L'«ILVA» infine è costruttrice di navi con cantieri a Piombino ed a Bagnoli e possiede una flotta marittima che sta per raggiungere le 100.000 tonnellate costituita nel Lloyd Mediterranea da essa promossa e controllata.

L'«ILVA» significa la produzione in Italia delle materie prime per l'industria siderurgica e meccanica italiana. Chi sottoscrive obbligazioni «ILVA» si assicura un titolo con alto reddito sicuro e garantito, e contribuisce in pari tempo ad assicurare l'indipendenza industriale ed economica del paese.

ILVA



SOTTOSCRIZIONE **5** $\frac{1}{2}$ PER
OBBLIGAZIONI **CENTO**

I NUOVI SOLDI CON LA SPIGA



Dramma di Metaponto.



Progetto Ambrosio.

La novità numismatica del giorno, sono i soldi con la spiga, messi ora in circolazione dal Tesoro. No-
vità? Ecco, qui in testa, un dramma d'argento di
Metaponto (Lucania), del tempo di Leucippo (400 anni
prima di Cristo), recante precisamente nel verso —
nel recto avrà la testa di Leucippo galeato — la
spiga, ed il cui tipo è stato fedelmente riprodotto
nei soldini ora messi in circolazione.

Già nel 1904-1905, il compianto prof. Solone Am-
brosio, buono onesto e dotto direttore del Gabi-
netto Numismatico di Brera, appartenente alla Real

Commissione per i tipi monetari, aveva proposto
per i nichelini da venti centesimi la spiga meta-
pontina, in rilievo nel recto e incavata nel verso;
ma la proposta — che l'Ambrosio fece perché, al
semplice tatto, anche all'oscuro, si sapesse subito
quale moneta si trova di tasca e si spendeva —
non trionfò, obiettandosi nelle sfere ufficiali che
nella parte incusa sarebbero accumulate troppa spor-
cia, e che la parte in rilievo avrebbe ostacolato l'im-
pilamento delle monete.

Dopo quattordici anni, si è venuti alla spiga meta-
pontina, per mettere in circolazione un soldo, che
è fuori del peso) gr. 3,4) e del diametro (mill. 20),
fissati dalla legislazione dal 1862 in poi, col rap-
porto del valore in altrettanti grammi in peso, e
col diametro proporzionalmente decimale.

Il Tesoro ci avrà avuto le sue buone ragioni a in-
trodurre ora una economia del trentare per cento
circa nell'impiego del rame per la monetazione; e
ma, veramente, a mutare i tipi monetari popolari
bisognerebbe essere sempre molto cauti, per una
infinità di ragioni ideali, morali e positive. In in-

ghilterra, il penny muta, nel recto, ad ogni regno,
la testa del sovrano; ma nel verso ha sempre la



Nuovo soldino 1915.

magnifica Britannia, modellata, salvo errore, dal
nostro glorioso Scipione Piastucci: il pubblico bri-
tannico la conosce da oltre cento anni, e sa che
la foran e il valore della moneta non mutano.

Da noi, dal 1900 in poi, nella monetazione frasi-
onaria, abbiamo avuto una infinita varietà artistica
e non artistica: parva che le ben riuscite monete del
Bisioletti e del Calandru dovevano essere definitive;
ecco: ad un capovolgimento dei tipi, con gli or-
ribili nuovi ventini di nichel e coi soldini dalla
spiga!... ac.

E. FRETTE e C.

MONZA

La miglior Casa per
Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis", a richiesta.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (U. I.)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Bisogna rivolgersi ai capelli bianchi il

loro primitivo colore nero, castagno, bion-

do, impedire la caduta, promuovere la cre-

scita, e di loro la forza e bellezza della

giovinezza.

Toglie la forfora e tutte le impurità che

possono essere sulla testa, ed è da tutti

preferito per la sua efficacia garantita da

moltissimi certificati e più vantaggi di una

facile applicazione. — Bottiglia L. 4-40

comprende la tassa di bollo — per posta

L. 5-50 — a bottiglia L. 10 franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, seguire la presente

carta depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla

barba ed ai mustacci bianchi il primitivo colore biondo, castagno

e nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è

lancioso alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 0-50 compresa

la tassa di bollo — per posta L. 0-50.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (f. 3). per tingere

istantaneamente e perfettamente in castagno e nero la barba e il

pelle. Costa L. 4-40 compresa la tassa di bollo — per posta L. 0-50.

Dirigete all'Espresso A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TRIESTE, Quindici (Udine) e C.;

G. Costa; ANGOLO MARANI; TAVONI, Geronzi e C.; presso i Rivende-

ritori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

MAL DI PETTO

Ricom-
pente

la signora Anna Landi Vedova Bazzi, ricognita al Galileo Valentini

di Bologna, perchè in breve tempo col Liquido Valentini si è ri-

tornata da Bronchite cronica, tosse, affanno, dispnea, febbre.

Ricom-
pente

la signora Anna Landi Vedova Bazzi, ricognita al Galileo Valentini

di Bologna, perchè in breve tempo col Liquido Valentini si è ri-

tornata da Bronchite cronica, tosse, affanno, dispnea, febbre.

Ricom-
pente

la signora Anna Landi Vedova Bazzi, ricognita al Galileo Valentini

di Bologna, perchè in breve tempo col Liquido Valentini si è ri-

tornata da Bronchite cronica, tosse, affanno, dispnea, febbre.

Ricom-
pente

la signora Anna Landi Vedova Bazzi, ricognita al Galileo Valentini

di Bologna, perchè in breve tempo col Liquido Valentini si è ri-

tornata da Bronchite cronica, tosse, affanno, dispnea, febbre.

Ricom-
pente

la signora Anna Landi Vedova Bazzi, ricognita al Galileo Valentini

di Bologna, perchè in breve tempo col Liquido Valentini si è ri-

tornata da Bronchite cronica, tosse, affanno, dispnea, febbre.

Ricom-
pente

la signora Anna Landi Vedova Bazzi, ricognita al Galileo Valentini

di Bologna, perchè in breve tempo col Liquido Valentini si è ri-

tornata da Bronchite cronica, tosse, affanno, dispnea, febbre.

Ricom-
pente

la signora Anna Landi Vedova Bazzi, ricognita al Galileo Valentini

di Bologna, perchè in breve tempo col Liquido Valentini si è ri-

tornata da Bronchite cronica, tosse, affanno, dispnea, febbre.

Ricom-
pente

la signora Anna Landi Vedova Bazzi, ricognita al Galileo Valentini

di Bologna, perchè in breve tempo col Liquido Valentini si è ri-

tornata da Bronchite cronica, tosse, affanno, dispnea, febbre.

Ricom-
pente

la signora Anna Landi Vedova Bazzi, ricognita al Galileo Valentini

di Bologna, perchè in breve tempo col Liquido Valentini si è ri-

tornata da Bronchite cronica, tosse, affanno, dispnea, febbre.

Ricom-
pente

la signora Anna Landi Vedova Bazzi, ricognita al Galileo Valentini

di Bologna, perchè in breve tempo col Liquido Valentini si è ri-

tornata da Bronchite cronica, tosse, affanno, dispnea, febbre.

Ricom-
pente

la signora Anna Landi Vedova Bazzi, ricognita al Galileo Valentini

di Bologna, perchè in breve tempo col Liquido Valentini si è ri-

tornata da Bronchite cronica, tosse, affanno, dispnea, febbre.

Ricom-
pente

la signora Anna Landi Vedova Bazzi, ricognita al Galileo Valentini

di Bologna, perchè in breve tempo col Liquido Valentini si è ri-

tornata da Bronchite cronica, tosse, affanno, dispnea, febbre.

Ricom-
pente

la signora Anna Landi Vedova Bazzi, ricognita al Galileo Valentini

di Bologna, perchè in breve tempo col Liquido Valentini si è ri-

tornata da Bronchite cronica, tosse, affanno, dispnea, febbre.

AUTOMOBILI

SCIL

TORINO

PASTINE GLUTINATE PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

PER RABBITI

Lloyd Sabauda

Viaggi regolari, colorati, di gran lusso per la

AMERICHE

PER INFORMAZIONI DIRIGERSI ALLA DIREZIONE SOCIALE

GENOVA, Via Sottoripa, 5

E ALLE AGENZIE IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ

MILANO, Via S. Margherita, 11, Tel. 30-30; FIRENZE, Via S. Pietro, Tel. 30-30;

TORINO, Via L. Solimano, 3, Tel. 30-30; ROMA, Via T. T. 10, Tel. 30-30;

PALERMO, Via T. T. 10, Tel. 30-30;

GOTTOSI e REUMATIZZATI

PROVATE LO

SPÉCIFIQUE BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalla Autorità Medica come il più effica-

ce contro le manifestazioni dolorose della GOTTOSI e dei REUMATISMI. — In meno

di 24 ore esso calma i più violenti dolori — la sola dose unica per ottenere tutti i
preveduti effetti di questo medicamento —

Si trova in tutte le buone Farmacie

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

Deposito generale: 2, Rue Edouard - PARIS

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in Polvere-Pasta-Elixir

Chiederli nei principali negozi.

Società Dottor A. MILANI & C. Verona.

Società Dottor A. MILANI & C. Verona.

Società Dottor A. MILANI & C. Verona.

Società Dottor A. MILANI & C. Verona.

Società Dottor A. MILANI & C. Verona.

Società Dottor A. MILANI & C. Verona.

Società Dottor A. MILANI & C. Verona.

Società Dottor A. MILANI & C. Verona.

Società Dottor A. MILANI & C. Verona.

Società Dottor A. MILANI & C. Verona.

Società Dottor A. MILANI & C. Verona.

Società Dottor A. MILANI & C. Verona.

POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI

del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumata. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca

e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più

Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE

CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI

Società Dott. A. MILANI & C. Verona.

Società Dott. A. MILANI & C. Verona.

Società Dott. A. MILANI & C. Verona.

Società Dott. A. MILANI & C. Verona.

Società Dott. A. MILANI & C. Verona.

La vettura preferita da S. M. il Re d'Italia.

HIBROS

IGIENE DELLA TESTA

TINTURA VEGETALE SANTINARA

PER BARBE E CAPELLI

IN TUTTE LE GRANDI CITTÀ IN TUTTE

LE GRANDI CITTÀ IN TUTTE

LE GRANDI CITTÀ IN TUTTE

Società Nazionale di Navigazione

CAPITALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico: NAZIONALE NAVIGAZIONE - Telefoni 62-13, 62-55

Ufficio in ROMA, Corso Umberto I, 337

AGENZIE:

LONDRA 112 Fenchurch Street

NEW YORK 80 Maiden Lane

PHILADELPHIA 139 South 3rd Street



Piroscalo Serie "Ansaldo"

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e Sud America
Linea Italiana del Pacifico